



Rassegna Stampa 24 ottobre 2022

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio
Ufficio Stampa e Comunicazione
ufficiostampa@villasofia.it

IL NUOVO GOVERNO

Meloni, a lezione d'Europa

Prima un faccia a faccia con Draghi per 90 minuti. L'ex premier le ha spiegato la drammaticità del momento consigliandole di non isolarsi nella Ue. Poi l'incontro in serata con Macron in visita nella capitale: "Continueremo il lavoro iniziato, discussi tutti principali dossier, risposta comune sull'energia"

Fmi: "Roma non faccia gli errori del Regno Unito. Priorità: aiuti e Pnrr, no a Flat Tax"

Giorgia Meloni si insedia, parla un'ora e mezza con Draghi e in serata incontra il presidente francese Emmanuel Macron in visita a Roma. L'anima europea è al centro della giornata.

Cappellini, Ciriaco, Fontanarosa, Ginori, Giusberti, Lauria, Mastrolilli, Montanari, Scozzari, Venturi, Ziniti e Zunino
● da pagina 2 a pagina 13

L'editoriale

La faglia italiana filorussa

di **Ezio Mauro**

C'è la nuova linea di frontiera che separa l'Est e l'Ovest dividendo l'Europa, e oggi corre sui sentieri di guerra dei tank russi nell'aggressione all'Ucraina.
● a pagina 27

L'analisi

Quale strategia sul gas

di **Tito Boeri**
e **Roberto Perotti**

Il Consiglio Europeo di giovedì sull'energia ha raggiunto un accordo in linea di principio su quattro strategie.
● a pagina 27



▲ **La stretta di mano** Il presidente francese Emmanuel Macron con la premier Giorgia Meloni ieri sera a Roma

Mappe

Una donna sola al comando

di **Ilvo Diamanti**

Giorgia Meloni è la "prima donna", in Italia, "a capo del Governo", nella storia della Repubblica italiana. Un evento importante e significativo, per il Paese.
● a pagina 11

Il commento

Ma questo è femminismo?

di **Benedetta Tobagi**

Un'immagine bellissima e di grande tenerezza, la bimba seduta in prima fila, orgogliosa, emozionata, che guarda la sua mamma giurare come prima donna premier nella storia d'Italia.
● a pagina 11

Mappamondi

Appello per la pace Italia-Francia "La guerra sfida i nostri valori"



▲ **Presidente** Sergio Mattarella

di **Concetto Vecchio**
● a pagina 12

L'intervista

Il cancelliere Scholz: "Sosteniamo Kiev ma no ai carri armati"

di **Robin Alexander**
● a pagina 13



Il reportage

C'è vita tra le macerie Cartoline dall'Ucraina dove si torna a sperare

di **Bernard-Henri Lévy**
● alle pagine 14 e 15

PAOLONI



PAOLONI.IT

Dopo l'attentato



Le ferite di Rushdie "Ho perso un occhio e l'uso della mano"

dal nostro corrispondente **Paolo Mastrolilli** ● a pagina 17

Il caso

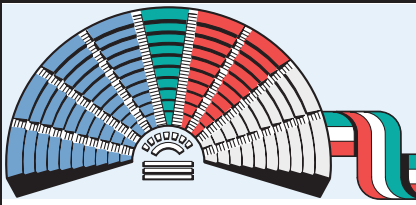
Quanto costa far studiare un figlio Anche 130mila euro

di **Raffaele Ricciardi**
● a pagina 23

SmartRep



Scansionando il codice con lo smartphone, si accede all'intera offerta digitale di Repubblica



Ci sono tanti problemi, dalle tariffe alla legge di bilancio. Mi aspetto una convocazione da parte di Meloni

Maurizio Landini segretario della Cgil

Faccia a faccia al Gianicolo

Il disgelo obbligato tra Meloni e Macron “Da ora ci capiremo”

Il presidente francese, a Roma per l'evento di Sant'Egidio, incontra la neo premier italiana L'invito a Parigi. Confronto “franco” su energia, Ucraina e Ue. L'Eliseo: vigileremo sui diritti

di Tommaso Ciriaco e Anais Ginori

ROMA – Si arrampicano fin sopra il Gianicolo, tentando di dribblare i fotografi. Scelgono l'hotel Melia. In gran segreto e a poche ore dall'incontro, prenotano una suite dotata di terrazza panoramica con vista sul Vaticano. E, alla fine, si ritrovano faccia a faccia. Soli, per un'ora e un quarto. Avversari fino a ieri, obbligati a collaborare da domani. Il primo bilaterale informale da premier di Giorgia Meloni è con Emmanuel Macron, che è a Roma per un evento sulla pace di Sant'Egidio. Segnale politico che la leader ha inseguito con insistenza. E che il pragmatismo del Presidente francese ha permesso di cogliere. Perché chi guida oggi Roma e Parigi certo non si ama, ma sente di aver bisogno dell'altro. «Come europei, come Paesi vicini, come popoli amici, con l'Italia dobbiamo continuare tutto il lavoro iniziato - scrive il fondatore di En Marche - Riuscire insieme, con dialogo e ambizione, lo dobbiamo ai nostri giovani e ai nostri popoli. Il nostro primo incontro a Roma, Giorgia Meloni, va in questa direzione». E lei conferma: «Ci capiremo, con la franchezza che ci è propria».

L'ufficialità del colloquio arriva dall'Eliseo, circostanza inedita e dettata quasi certamente dal fatto che Meloni non ha ancora uno staff a ranghi completi. Il teatro è un albergo a cinque stelle, punteggiato di divanetti chiarissimi. Meloni conosce il francese, la circostanza aiuta. Arriva con in tasca una proposta di metodo che punta ad appianare i contrasti. Lo riassume, si apprende, in una formula: «Pragmatismo». È un concetto che propone a Macron, indicando la via per avvicinare ciò che finora non lo era. Si rende conto di non avere alternative alla sponda transalpina per contenere la Germania.

Il francese ascolta. Sa che nell'opinione pubblica francese la nuova premier italiana assomiglia pericolosamente alla sua storica rivale Marine Le Pen. Ma riconosce che alcuni dossier possono essere affrontati soltanto con il coinvolgimento di Roma. E che questa è l'unica strada per mettere pressione a Berlino, con cui non mancano le frizioni. «I rapporti tra Italia e Francia - conferma il Presidente - sono più importanti delle persone». Fonti dell'Eliseo, non a caso, fanno sapere anche che la sensazione è di avere di fronte una leader che vuo-

“
Proseguiremo la collaborazione sulle grandi sfide comuni nel rispetto dei reciproci interessi nazionali

GIORGIA MELONI

Come popoli amici dobbiamo continuare tutto il lavoro iniziato I rapporti tra i due Paesi più importanti delle persone

EMMANUEL MACRON



▲ Il faccia a faccia
Giorgia Meloni ed Emmanuel Macron durante l'incontro di ieri sera a Roma

le «posizionarsi in continuità con Mario Draghi». Anche se poi aggiungono che la Francia vigilerà e giudicherà «sui fatti» l'atteggiamento dell'alleato in materia di diritti.

Bisogna dunque sedare i risentimenti. Dimenticare tutte le volte

in cui Meloni ha picchiato duro su Macron. E far finta che sia superato l'incidente aperto dall'intervista a Repubblica della ministra agli Affari europei francese, critica verso il nuovo corso italiano. Un vero e proprio caso diplomatico chiuso, infine, dall'intervento di

Sergio Mattarella. Proprio il Capo dello Stato è il regista silenzioso ed efficace che ha permesso l'incontro al Gianicolo. E d'altra parte, come già accaduto in passato, spetta al Colle farsi carico - in nome dell'interesse nazionale - di costruire condizioni utili a difendere

I rapporti in passato

Ma la leader Fdl invocava scudi anti-Francia

di Carlotta Scozzari

È capitato spesso che Giorgia Meloni e rappresentanti del nuovo governo abbiano invocato scudi “anti Francia”, a protezione di attività strategiche. Tra le principali, c'è la rete telefonica in pancia a Tim ma in procinto di passare, in virtù dell'intesa siglata sotto il governo Draghi, all'azienda a controllo pubblico Open Fiber. La compratrice ha preso più tempo sul dossier, per consentire ai nuovi inquilini di Palazzo Chigi di dire la loro. Del resto, la scorsa estate, tramite Alessio Butti, Fratelli d'Italia aveva auspicato una «rete in capo a Tim e a gestione italiana». Soltanto che oggi la prima socia al 24% del gruppo telefonico è la francese Vivendi.



▲ Il tweet anti-francese
Nel 2019 Meloni twittava contro la società francese Vivendi contraria allo scorporo della rete

Della società transalpina, nel 2019, parlava Meloni su Facebook: «Vivendi è contraria allo scorporo della rete da Tim (oggi ha cambiato idea ma chiede di essere pagata bene, ndr). Noi siamo dell'idea che l'Italia deve riportare sotto controllo pubblico le infrastrutture strategiche». Sempre in quel periodo, Meloni attaccava la Francia di Macron per il presunto dominio in Africa tramite il franco Cfa.

Tornando alla rete di Tim, anche il neo ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, nel 2021 si esprimeva indirettamente in chiave anti Vivendi: «Non può essere ipotizzato un monopolio privato in mano straniera». A settembre, Giorgetti ha poi manifestato dubbi, legati alla mancanza di un partner industriale, circa il passaggio del controllo

della ex Alitalia al fondo Certares, operazione che dovrebbe coinvolgere anche Air France.

Mentre ad agosto il neo ministro della Difesa, Guido Crosetto, ha messo in guardia sulle mire della banca francese Crédit Agricole, già proprietaria del Creval e salita al 9% di Banco Bpm: «Continua la sua scalata per diventare il secondo polo italiano e per controllare tutto il risparmio gestito. Il tema non è di mercato, è politico».

Sotto la presidenza dell'attuale ministro dello Sviluppo economico, Adolfo Urso, anche il Copasir si è spesso concentrato sugli affari francesi in Italia, con un occhio di riguardo all'asse che da Mediobanca porta alle Assicurazioni Generali e senza tralasciare l'acquisizione di Borsa Italiana da parte di Euronext.



2024

L'anno in cui il Pil italiano tornerà a crescere

Il pil italiano è atteso crescere dell'1,3% nel 2024 dopo la contrazione dello 0,2% nel 2023. Lo prevede il Fmi nel suo rapporto sull'Europa

Intervista al direttore dello European Department

Kammer (Fmi) "Italia, serve un Fisco attento per aiutare le famiglie. No a derive britanniche"

dal nostro corrispondente **Paolo Mastrolilli**

NEW YORK – Politiche fiscali responsabili, non in contraddizione con quelle monetarie per contrastare l'inflazione, incluse quindi flat tax, riforma delle pensioni e spese varie. No a derive tipo quella britannica, che invitano le reazioni negative dei mercati. Aiuti mirati e temporanei, per le persone colpite dalla crisi. No al tetto sul prezzo del gas. Rapida applicazione del Pnrr e le riforme strutturali concordate. Sono i suggerimenti che Alfred Kammer, direttore dello European Department al Fondo Monetario Internazionale, invia al nuovo governo italiano per navigare le acque agitate che lo aspettano, in questa intervista concessa in esclusiva a "Repubblica" per analizzare il Regional Economic Outlook per l'Europa, che prevede tre trimestri consecutivi di crescita negativa per il nostro paese a partire dal terzo trimestre 2022.

Lei scrive che i governi europei sono attesi da "un mix tossico di crescita debole e inflazione elevata che potrebbe peggiorare". Cosa dovrebbero fare per affrontarlo?

«La definizione delle politiche nel 2023 sarà difficile, dal punto di vista monetario e fiscale. Per quella monetaria, raccomandiamo di continuare ad aumentare i tassi. I tassi reali sono ancora accomodanti e i mercati del lavoro saranno ampiamente resilienti. Le previsioni di inflazione per la maggior parte dei paesi europei sono ancora al di sopra degli obiettivi e c'è un rischio di rialzo. Dobbiamo essere vigili sull'inflazione e le banche centrali devono continuare ad aumentare i tassi. Sul bilancio, per il 2023 vediamo la necessità generale di avviare il risanamento, per creare ulteriore margine in caso di nuovi shock. Inoltre, dobbiamo essere consapevoli che la politica fiscale dovrebbe essere allineata a quella monetaria sulla lotta all'inflazione, quindi non espansiva. Allo stesso tempo, sappiamo che stiamo affrontando una crisi energetica e del costo della vita, aumentato del 7% per le famiglie. Il nostro suggerimento è che le misure per affrontarlo siano mirate a sostenere la parte vulnerabile della popolazione e temporanee, per ridurre i costi fiscali».

Lei avverte: "Crescita e inflazione potrebbero peggiorare, rispetto a queste previsioni già deludenti". Perché?

«Vediamo una serie di rischi nel 2023. Primo, interruzioni dell'approvvigionamento energetico. Ciò comporterebbe un'ulteriore impennata dei prezzi dell'energia e di conseguenza dell'inflazione. Secondo, l'inflazione potrebbe rimanere più alta più a lungo. Sta diventando più radicata e le nostre ricerche mostrano i rischi di una sorpresa al rialzo. Dobbiamo assicurarci che le aspettative di inflazione non vengano disancorate».

Lei scrive: "Le banche centrali dovrebbero continuare ad aumentare i tassi ufficiali per ora". Quanto ancora e quanto in alto?

«La situazione negli Usa e in Europa è molto diversa. In Europa due terzi dell'inflazione provengono da energia e shock alimentari. Sta diventando più radicata. Negli Usa la maggior parte dell'inflazione è guidata dalla domanda aggregata. Poi ci troviamo anche in fasi diverse in termini di risposte delle banche centrali. La Bce ha avviato la normalizzazione e dovrà continuare su questa strada almeno fino al raggiungimento di un tasso neutro. Prevediamo che ciò avvenga entro l'inizio del 2023. Sarà probabilmente necessaria una



◀ **Fmi**
Alfred Kammer, direttore dello European Department al Fmi

politica monetaria restrittiva nel 2023 per riportare l'inflazione entro l'obiettivo».

La Ue muove verso un tetto sui prezzi del gas, ma lei scrive che non è favorevole. Perché e quali alternative suggerisce?

«In genere non siamo favorevoli ai tetti sui prezzi dell'energia a livello nazionale. Con i pacchetti lanciati il problema è duplice. Primo, spuntano il segnale che viene dal prezzo e quindi non producono la riduzione della domanda di gas ed elettricità, necessaria per affrontare i problemi di sicurezza energetica. Secondo, quando i pacchetti di supporto sono ampi e non mirati, diventano fiscalmente onerosi. Vanno anche contro il consiglio di una politica fiscale allineata con quella monetaria, non inflazionistica. Significa che la politica fiscale non dovrebbe essere espansiva in questo momento. Per il 2022, abbiamo calcolato quanto costerebbe compensare completamente l'aumento del prezzo dell'energia alle famiglie con il 40% di reddito più basso di ogni paese europeo. Il numero è 0,9% del Pil in termini di costi fiscali. Nel pacchetto fiscale medio in Europa i costi sono dell'1,8% del Pil. Quindi denaro che non è utilizzato in modo efficace, non aiuta a sostenere i più vulnerabili, preservare il margine di bilancio, e mantenere la politica fiscale allineata con la politica monetaria per combattere l'inflazione».

In Italia ha appena giurato il nuovo governo, che secondo le vostre previsioni è atteso da tre trimestri di crescita negativa, cioè recessione. Tra le proposte in esame c'è una flat tax del 15%. Sarebbe compatibile con la necessità di adottare politiche fiscali non in contraddizione con quelle monetarie della Bce?

«Abbiamo una situazione molto difficile in tutta Europa e avremo molte richieste ai governanti per calibrare le politiche per il prossimo anno. Quindi non sorprende che il nuovo governo in Italia debba affrontare scelte molto complesse. È di fondamentale importanza formulare la giusta politica fiscale. A nostro avviso, ciò inizia affrontando i bisogni della popolazione in termini di costo della vita. In tutta Europa, e anche in Italia, significa che queste politiche dovrebbero essere temporanee e mirate. Ciò è importante per generare spazio di manovra per il bilancio e consentire un'ulteriore consolidamento, e rispondere ai bisogni diretti delle famiglie vulnerabili».

Dopo il Regno Unito, vede il rischio di reazioni negative dei mercati se l'Italia non adottasse politiche fiscali responsabili?

«Ciò mostra la difficoltà nella definizione delle politiche e nel garantire che siano chiaramente allineate agli obiettivi che cerchiamo di raggiungere. Vale in tutta Europa e serve una politica monetaria incentrata sulla riduzione dell'inflazione. Significa inasprire la politica monetaria, e avere una politica fiscale allineata a tale obiettivo».

Quanto è importante per l'Italia attuare il Pnrr? C'è spazio per rinegoziarlo e come?

«Il pacchetto Next Generation Eu sostiene investimenti e riforme ad alto impatto, fondamentali per rafforzare la resilienza, sostenere le transizioni verde e digitale, e stimolare la crescita potenziale in tutti i paesi dell'area. È uno strumento molto importante a disposizione di tutti i paesi della UE, che aiuterà a raggiungere gli obiettivi di crescita e sostenibilità del debito».

“
Suggeriamo al nuovo governo di sostenere con aiuti mirati e temporanei le fasce di popolazione più colpite dalla crisi energetica
”

“
Siamo contrari a un tetto al prezzo del gas e consigliamo una rapida applicazione del Pnrr e delle riforme strutturali
”



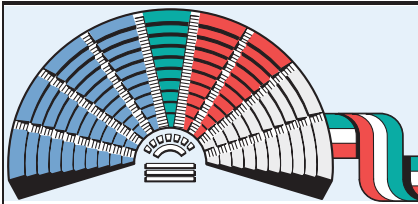
il filo tra Paesi fondatori, unica garanzia per non isolare l'Italia in Europa. Rilevante anche il ruolo di Mario Draghi, che ha chiesto al presidente francese di valutare «sui fatti» l'azione di Meloni.

I due leader discutono dei diversi dossier aperti. A partire dall'energia, al centro già domani del summit dei ministri dell'energia a Bruxelles chiamati a decidere come tradurre in norma tecnica l'accordo politico dei Ventisette. Macron e Meloni devono combattere anche una comune battaglia per cambiare le regole del Patto di stabilità. E non possono dividersi sull'opposizione a Mosca e sulla difesa comune. Non è un caso, allora, che Meloni detti il senso del colloquio in una nota ufficiale in cui parla di vertice informale ma «cordiale», assicurando di aver «convenuto sulla volontà di proseguire con una collaborazione sulle grandi sfide comuni a livello europeo e nel rispetto dei reciproci interessi nazionali». Quali sfide? «La necessità di dare risposte veloci e comuni sul caro energia, il sostegno all'Ucraina, la difficile congiuntura economica, la gestione dei flussi migratori».

A fine incontro, Macron si concede un selfie con una comitiva di connazionali incrociati al lounge bar. La premier, invece, lascia l'hotel da un'uscita riservata. Si rivedranno presto a Parigi, anche se il bilaterale non è ancora fissato.

▲ **A Chigi**

La nuova presidente del Consiglio dei ministri Giorgia Meloni arriva a palazzo Chigi per il picchetto d'onore e il successivo per il passaggio di consegne con l'uscente Mario Draghi



Blog di Grillo: "Ciò che poteva essere, e non è stato"
 Il blog di Beppe Grillo sceglie la giornata dell'insediamento di Meloni al governo per pubblicare lo scritto di Roberto Vacca su 'Le cose che potevano essere e non sono state'.

Il passaggio di consegne Novanta minuti per illustrare la crisi Draghi: "In Europa non devi isolarti"

Nel lungo colloquio a Palazzo Chigi i timori di tenuta sociale Meloni nel discorso per la fiducia farà un appello "draghiano" all'unità

di Tommaso Ciriaco

ROMA - La scrivania di Mario Draghi è immacolata. Ha portato via anche l'unico faldone rimasto. È pesante come la crisi all'orizzonte. Contiene i dossier che il capo dell'esecutivo mostra a Giorgia Meloni, poco prima di consegnarle la campanella che segna il passaggio di consegne: energia, guerra in Ucraina, inflazione, recessione, il caos della trattativa su Ita, rapporti con le Cancellerie europee. Novanta minuti di paura a Palazzo Chigi. Un'ora e mezza che racchiude una sfida gigantesca. Condensata in una confidenza che l'ex banchiere concede alla leader, quando la conversazione volge al termine: «Eravamo in piena pandemia quando ho iniziato il mio lavoro da premier. C'erano manifestazioni proprio qui sotto. Ho temuto per la coesione sociale. E ho fatto di tutto per non far arrivare le tensioni nelle piazze». E' lo stesso, identico allarme che agita la nuova presidente del Consiglio. «Alcuni segnali non mi lasciano tranquilla». Per questo, durante il discorso previsto domani alla Camera per la fiducia, Meloni sceglierà una traccia "draghiana", invitando la politica e il Paese alla «massima unità per affrontare la più grave crisi economica degli ultimi anni».

I due, in realtà, si erano già visti. In gran segreto, nei giorni scorsi, attraverso tunnel profondi che collegano la Camera alla sede dell'esecutivo. Stavolta però Draghi può prendersi tutto il tempo di cui ha bisogno. E parlare a chi le succederà con una franchezza che graffia. Non per acrimonia, astio, anzi: il presidente uscente rompe il protocollo, attende Meloni sulle scale del primo piano, è caloroso come poche volte si è mostrato. Soltanto che ha voglia di mettere in guardia dalle nubi che incombono. Una prospettiva a cui la leader dà una veste politica, parlando al Consiglio dei ministri riunito subito dopo: «Molti scommettono sul nostro fallimento, dobbiamo far ricredere i troppi uccelli del malaugurio». Non si riferisce a Draghi, ma ai problemi apparentemente insormontabili che la attendono.

L'energia è ovviamente il cuore delle riflessioni, lo specchio dell'angoscia di queste ore. Certo, Draghi

fa notare che il prezzo fissato al Ttf - il mercato in cui si regola il costo del gas - è più che dimezzato rispetto a qualche settimana fa. Se la tendenza venisse confermata, si potrebbe contenere lo spettro della recessione. Ma esiste il nodo dell'approvvigionamento. E poi c'è da implementare le decisioni politiche prese nell'ultimo Consiglio europeo già

nel corso del Consiglio dei ministri Ue dell'energia, in agenda per domani. Nei dettagli normativi messi nero su bianco si misurerà la distanza tra fallimento e successo. «E' importante non isolarsi in Europa - è il consiglio di Draghi - giocare di sponda». Significa di lasciar perdere con i leader dell'Est e concentrarsi soprattutto sulla Francia. l'unico possibile al-

▲ Il rito della campanella
 La neopremier Giorgia Meloni suona la campanella che segna il passaggio di consegne con il presidente del Consiglio uscente Mario Draghi

leato per superare le resistenze tedesche. Non a caso poche ore dopo, a sera, Meloni incontra Emmanuel Macron in un hotel romano.

I timori della nuova premier per gli ostacoli da dribblare sono insieme prudenza, senso del limite, preoccupazione per alcuni possibili preconcetti che le Cancellerie europee potrebbero opporre. Ne parla con Draghi. Sul punto, l'ex banchiere è cauto, ma non ostile: ai partner, confida, «ho chiesto di giudicare le azioni, i fatti». Un approccio insieme rassicurante e sfidante.

Novanta minuti di paura, perché i dossier non permettono una luna di miele, soffocano i margini politici, producono esigenze tra loro in conflitto. Sul caro energia e sulla crisi del potere d'acquisto delle famiglie, ad esempio,

la necessità di aiuti dello Stato rischia di aprire voragini nel bilancio dello Stato: «Attenzione al debito - è il senso dei ragionamenti di Draghi - è il momento di tenere i conti in ordine». Meloni ascolta, prende nota, si allarma ancora di più. Sa che i mercati potrebbero punire ogni passo falso, ha negli occhi l'esempio di Liz Truss, appena consumata dalla morsa degli investitori. L'effetto è stato privare la premier italiana di una sponda su cui aveva deciso di investire per i prossimi mesi.

Quando l'incontro termina, la campanella passa di mano. Meloni spende parole di apprezzamento per l'atteggiamento di Draghi, lo ringrazia per l'attenzione istituzionale che ha reso possibile una transizione ordinata. In un'altra stanza, il sottosegretario alla Presidenza uscente, Roberto Garofoli, chiude la riunione parallela con il suo successore, Alfredo Mantovano. Poi Meloni riunisce i suoi ministri. Colpita da novanta minuti impegnati, riparte dai fondamentali. «Parliamo poco - è l'invito - cerchiamo di fare del nostro meglio».



L'Angelus

Il Papa: "Nuovo inizio, preghiamo per l'unità e la pace nell'Italia"



▲ Pontefice
 Papa Francesco

«Oggi all'inizio di un nuovo governo, preghiamo per l'unità e la pace nell'Italia». Papa Francesco, ieri al termine dell'Angelus in piazza San Pietro, ha riservato un pensiero al nuovo esecutivo guidato da Giorgia Meloni. La premier, che ieri ha preso possesso di Palazzo Chigi dopo il passaggio di consegne con Mario Draghi e ha presieduto il primo consiglio dei ministri, ha risposto al Pontefice su Twitter: «Ringrazio Sua Santità Papa Francesco per il pensiero che ha

voluta rivolgere all'Italia in questa giornata così importante per il Governo che ho l'onore di presiedere». Papa Bergoglio ha anche ricordato che domani, martedì 25 ottobre, sicherà al Colosseo a pregare per la pace in Ucraina e nel mondo insieme ai rappresentanti delle Chiese e comunità cristiane e delle religioni mondiali riunite a Roma per l'incontro 'Il grido della pace' promosso dalla comunità di Sant'Egidio.

▲ A colloquio con Draghi
 Giorgia Meloni durante l'incontro con l'ex presidente del Consiglio Mario Draghi. I due hanno avuto un colloquio durato un'ora e mezza a Palazzo Chigi

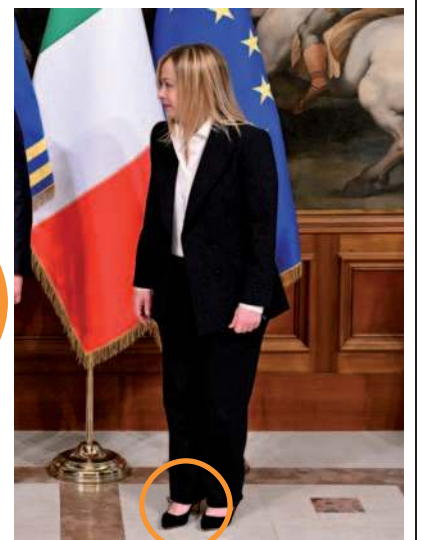
*Nel primo Cdm
 la leader ai ministri
 "Stupiremo i gufi"
 L'ex banchiere
 la avverte sui rischi
 dell'emergenza
 energetica
 "Attenti al debito
 tenete a posto i conti"*



▲ **Il saluto**
L'ex premier Mario Draghi saluta alzando le braccia il personale di Palazzo Chigi che lo applaude dalle finestre



▲ **Il cambio di scarpe**
Meloni indossa un paio di scarpe stringate per il picchetto d'onore. Poi passa ai tacchi al rito della campanella



Il racconto

La campanella suona per lei Ma dopo il colloquio nessuna benedizione

Se è vero che sono quei momenti in cui ti passa la vita davanti, nell'entrare a Palazzo Chigi da presidente del Consiglio Giorgia Meloni deve essersi ricordata la prima volta in cui ragazzina mise piede nella sezione del Movimento sociale italiano di via Guendalina Borghese, alla Garbatella, o l'ingresso nella comunità del Fronte della gioventù di Colle Oppio, dentro un vecchio rudere di epoca romana, ora che la sua missione è evitare che di ruderi ne restino altri nel Paese - pardon, la Nazione - e stavolta tutti contemporanei.

È la prima presidente del Consiglio, anche gli avversari hanno dovuto rendergliene atto e merito, persino chi al contempo non ha rinunciato a contestarle la bassa presenza di donne nel Consiglio dei ministri, e ciascun lettore può valutare se il messaggio di emancipazione sia più forte ora o nei governi dove la quota femminile era garantita dai leader maschi con il bilancino, nemmeno sempre. Ma è anche la prima postfascista alla guida del governo, la premier più a destra della storia repubblicana, omaggiata dalla meno presentabile compagnia europea, dall'amico ungherese Viktor Orbán, la relazione più incongruente con gli annunciati propositi euro-atlantici, dalla sodale di fiamma nel simbolo Marine Le Pen, che forse preferiva ci fosse Matteo Salvini al posto suo e tuttavia non ha mancato di esultare.

Il curriculum di Meloni, il suo passato anti-euro, anti-Ue e anti-Nato (ma in quest'ultimo caso parliamo dei tempi di Colle Oppio), è un vestito dismesso, chissà se buttato. Oggi si parla di altri vestiti, il tail-

leur nero del debutto - argomento di conversazione in società: le donne in politica si mascolinizzano nel look? Segue dibattito senza soluzione, almeno qui - scarpe basse poi sostituite con un piccolo tacco per il rito della campanella. Meloni passa in rassegna le truppe disposte nel cortile di Palazzo Chigi, forse si accorge che nel picchetto d'onore ci sono due lancieri di Montebello donne, o forse no, l'emozione è visibile e comprensibile. In cima allo scalone d'onore, con un piccolo strappo al cerimoniale, Mario Draghi l'aspetta dritto come un fusto e le dice: «Benvenuta». La premier ringrazia e confessa: «È stato un po' impattante emotivamente». Pure la frase, un po' involuta per una leader che si è fatta largo con l'essenzialità di slogan ruspanti e con il grido di battaglia «io sono Giorgia», tradisce l'agitazione.

Quello con Draghi è l'incontro fisico tra due mondi distanti, visioni inconciliabili, percorsi lontanissimi, tecnica contro politica, da una parte il liberalismo come bandiera e dall'altra il liberalismo come minaccia alla tradizione, cosmopolitismo versus nazionalismo. Ma almeno nella forma non pare l'incontro

La nuova inquilina
"Che impatto emotivo"
Il pit-stop delle scarpe
Applausi all'uscente
capo del governo
dai dipendenti di Chigi

di Stefano Cappellini



▲ **Il primo cdm**
Giorgia Meloni ieri ha presieduto il suo primo consiglio dei ministri

tra due avversari. Draghi e Meloni si chiudono a colloquio per un'ora e mezza ed è chiaro che, a differenza di altri passaggi di consegna, non è un incontro di convenevoli e chiacchiere per riempire l'occasione. Meloni ha bisogno di capire quali sono le urgenze, i dossier in sospeso, i rischi di inciampo immediato, magari è in cerca anche di consigli. Draghi le spiega l'enormità delle sfide che l'attendono, problemi da risolvere con soluzioni concrete, non più con facili proclami dall'opposizione. Contemporaneamente, in un'altra stanza si chiudono a quattro occhi il capo di gabinetto uscente, il tecnico Roberto Garofoli, e l'entrante, Alfredo Mantovano, già in Alleanza nazionale e soprattutto in Alleanza cattolica, l'associazione ultraconfessionale, anti aborto, anti unioni civili che celebra ogni anno il 7 ottobre, data in cui nel 1571 le flotte cattoliche sconfissero quelle islamiche nel mare di Lepanto. Anche qui, due figure parecchio diverse. Poi Garofoli e Mantovano raggiungono Draghi e Meloni per una parte di confronto comune. Con loro c'è anche Roberto Chieppa, segretario generale di Palazzo Chigi, lo era già con Giuseppe Conte tan-

to che fu Chieppa a consegnare la campanella quando il leader del M5S successe a se stesso passando in un giorno da premier gialloverde a premier giallorosso.

Nella Sala delle Galere la campanella passa dalle mani di Draghi a quelle di Meloni in un clima cordiale, l'atteggiamento dell'ex governatore della Bce verso la neo premier si direbbe quasi paterno, l'anagrafe non lo escluderebbe, un fermo immagine del volto di lei pare catturare un'espressione di gratitudine. In apparenza, sembra esserci qualcosa in più che un galateo rispettato, ma sarebbe sbagliato immaginare padrinate o benedizioni. Quel che Draghi poteva fare con il suo governo, l'ha fatto. Le parole che ha speso a porte chiuse con Meloni sono le ultime di cui la leader di Fratelli d'Italia potrà disporre. Le distanze sui temi restano molte, talvolta enormi, i punti di continuità pochi, se si eccettua la linea sul conflitto in Ucraina.

Draghi voleva chiudere con il giusto clima e con «la buona coscienza della cose fatte», come gli piace dire. Dopo la cerimonia, la mattina volge al termine, per lei è tempo del primo Consiglio dei ministri, per lui è tempo di lasciare. Nel cortile di Palazzo Chigi Draghi riceve l'applauso dei dipendenti, un tributo concesso a quasi tutti gli ex che la comunicazione di Conte aveva presentato come un finale eccezionale, tipo gli studenti che salgono sui banchi a salutare il prof dell'*Attimo fuggente*. A fuggire è solo Draghi. Quello a Palazzo Chigi non sembra proprio un arrivederci. Se ci saranno altri Palazzi nel suo futuro, si vedrà. Ora tocca a Meloni, se le riesce, rinviare alla data più lontana possibile il suo applauso di congedo.

In attesa che la Ue sciolga i nodi sul regolamento si vedono prime sperimentazioni in Italia

Intelligenza artificiale al test delle applicazioni nella giustizia

Pagina a cura

DI CLAUDIA MORELLI

L'applicazione dell'intelligenza artificiale (Ia) nella giustizia sta cominciando a muovere i primi passi anche in Italia. Al momento non ci sono applicazioni intensive di tool al settore giudiziario. Ci sono piuttosto sperimentazioni. L'ultimo progetto (anticipato da *La Nuova procedura civile*) è quello del Tribunale di Milano con l'Università, ancora a livello di convenzione, che dichiara di voler procedere secondo una impostazione statistico-giurisprudenziale "tentando di prevedere le future decisioni delle singole corti in base allo studio dei precedenti" (sui diversi approcci si veda altro articolo nella pagina seguente).

Anche la Corte di cassazione sta lavorando con lo Iuss (Istituto universitario degli studi superiori) di Pavia (nel contempo è da qualche giorno che il sito della Suprema corte manda un alert sulla insicurezza dell'accesso perché è scaduto il certificato https!). E altri progetti sono in corso, con approcci più o meno scientifici sotto il profilo prettamente tecnologico: quello della Scuola Sant'Anna realizzato dal Lider Lab dell'Istituto Dirpolis (Diritto, politica, sviluppo) con i tribunali di Genova e Pisa (il progetto riguarda l'assegno di mantenimento e risarcimento del danno alla salute); il Centro interdipartimentale di ricerca Human-Centered Artificial Intelligence (Alma Ai) dell'Università di Bologna (i provvedimenti giudiziari processati provengono da fonti diverse, quali i tribunali della regione Emilia Romagna, Corte dei conti, atti amministrativi, sentenze della Corte costituzionale); il Tribunale di Brescia che con l'Università sta lavorando a un progetto relativo al diritto delle imprese e del lavoro.

L'Avvocatura dello stato ha messo a punto, con l'aiuto di Sogei, un sistema di Intelligenza artificiale applicato al dominio dati dell'Avvocatura dello stato, con l'obiettivo "di efficientare lo smistamento e la lavorazione dei flussi informativi in ingresso agevolando il data entry da parte degli utenti sul sistema Avvocatura 2020 e migliorando al tempo stesso la qualità delle informazioni ivi censite". Sogei è a sua volta coinvolta nel progetto

Nuove norme per i fornitori di sistemi

FASE 1	Viene sviluppato un sistema di Ia a rischio elevato
FASE 2	Deve essere sottoposto alla valutazione di conformità e soddisfare i requisiti in materia di Ia. Per alcuni sistemi è coinvolto un organismo notificato
FASE 3	Registrazione di sistemi di Ia autonomi in una banca dati dell'Ue
FASE 4	Occorre firmare una dichiarazione di conformità e il sistema di Ia dovrebbe recare la marcatura Ce. Il sistema può essere immesso sul mercato

Se si verificano cambiamenti sostanziali nel ciclo di vita del sistema di Ia si torna alla fase 2

Una volta che il sistema di Ia è sul mercato, le autorità sono responsabili della vigilanza del mercato, gli utenti assicurano la sorveglianza e il monitoraggio umani, mentre i fornitori dispongono di un sistema di monitoraggio successivo all'immissione sul mercato. I fornitori e gli utenti segnaleranno anche gli incidenti gravi e i malfunzionamenti

Pro.di.g.it di Mef e Consiglio di presidenza della giustizia tributaria, che si sviluppa su più fronti, compreso quello della costruzione di una banca dati delle sentenze tributarie di merito, da interrogare con sistemi algoritmici. Dal canto suo, il ministero della giustizia, in occasione del Pnrr, aveva annunciato di stare progettando un data-lake giudiziario (un insieme non strutturato di dati giudiziari) da interrogare con algoritmi per estrarre nuova conoscenza e sta digitalizzando circa 10 milioni di atti giudiziari a questo fine.

Regolamento sulla intelligenza artificiale. Non mancano, naturalmente, i problemi legali alla regolamentazione di questo settore. Nel parlamento europeo è in corso da anni un dibattito sulla classificazione come ad "alto rischio" dei software applicati al settore giustizia. Nel corso della discussione sono stati presentati emendamenti volti a escludere dalla categoria tutti gli applicativi che non riguardano i sistemi di "giustizia predittiva", ma che comunque sono a supporto delle attività forensi e giudiziali. Entrare o meno nella classificazione ad alto rischio ha un impatto considerevole sugli adempimenti a cui saranno tenute legaltech e produttori di software, ma anche gli utilizzatori finali: nel primo caso, infatti, scattano obblighi e requisiti stringenti per tutta la filiera del valore.

«Mi sono opposto a questa possibilità perché ritengo

che una classificazione onnicomprensiva sia più garantista e rispettosa dei diritti fondamentali», commenta **Brando Benifei**, il rapporteur del parlamento Ue sul regolamento di disciplina della intelligenza artificiale. Il testo del regolamento, presentato dalla Commissione ormai due anni fa, è stato subissato da 3.000 emendamenti. L'obiettivo politico, conferma Benifei, è quello di approvare il testo entro il 2023, mentre si discute anche della sua entrata in vigore visto che la data attualmente prevista, il 2025, potrebbe essere fin troppo lontana. Al momento, stanno lavorando al testo sia il parlamento, che dovrebbe approvare la sua posizione entro gennaio prossimo; sia il Consiglio, che dovrebbe farlo entro dicembre. Da lì inizierà il trilogio.

«Ho intenzione di proporre anche la introduzione di una norma che prescriva agli utilizzatori dei sistemi di Ia nella giustizia, law firm e tribunali, di effettuare una valutazione di impatto dell'applicazione di Ia sui diritti delle persone coinvolte nei casi specifici, e non solo nel caso eventuale di una decisione giudiziaria ma anche nel caso di studio e di analisi della causa e ogni volta che il tool supporti l'attività di assistenza e consulenza», specifica Benifei.

La partita è complessa. Vediamo perché.

Sistemi di Ia nella giustizia sono considerati ad alto rischio. Il regolamento

Ue introduce norme via via stringenti basate sul rischio di danni che l'utilizzo del sistema di Ia provocherebbe sui diritti fondamentali, la salute e la sicurezza delle persone. La classificazione di un sistema di Ia come ad alto rischio si basa non solo dalla funzione svolta dal sistema di intelligenza artificiale, ma anche sulle finalità e modalità specifiche di utilizzo di tale sistema. L'intero titolo III disciplina la produzione e la messa sul mercato (o in uso) di tool di Ia ad alto rischio, subordinatamente al rispetto di: a) determinati requisiti obbligatori, quali la previsione di sistema di gestione dei rischi, di controllo e governance dei dati, di documentazione tecnica, di obblighi di informazione, di conservazione delle registrazioni, di sorveglianza umana e di robustezza cibernetica; b) di obblighi distribuiti lungo tutta la filiera; c) di una valutazione della conformità ex ante affidata a enti di certificazione e enti di garanzia. L'amministrazione della giustizia e i processi democratici, specifica l'annesso III del regolamento, sono tra le attività considerate "ad alto rischio", unitamente alla gestione della immigrazione e alle attività di contrasto al crimine. Il regolamento attualmente non contiene esclusioni e/o eccezioni.

Il considerando 40 del testo regolamentare spiega il perché di questa scelta: "Alcuni sistemi di Ia destinati all'amministrazione della giustizia e dei processi democratici

ci devono essere classificati come ad alto rischio, considerando il loro impatto potenzialmente significativo su democrazia, Stato di diritto, libertà individuali e diritto a un ricorso effettivo e a un giusto processo. In particolare, per affrontare i rischi di potenziali pregiudizi, errori e opacità, è opportuno qualificare come sistemi di Ia ad alto rischio quelli destinati all'assistenza della autorità giudiziaria nella ricerca e interpretazione dei fatti e della legge e nell'applicazione della legge ad un insieme concreto di fatti".

Le mozioni del Congresso dell'Avvocatura. D'altra parte, se il mercato spinge per una maggiore liberalizzazione, da parte dell'Avvocatura arriva la richiesta di una vigilanza attenta.

Le 13 mozioni approvate dal Congresso forense di Lecce ben esprimono, al di là di qualche eccesso conservatore, una posizione chiara dell'avvocatura che, forse per la prima volta nella sua storia recente, non gioca la carta della opposizione pregiudiziale o della rivendicazione teorica ma prova a fissare i cardini di azione per "governare" il processo, guardando anche ai gap formativi interni.

Gli aspetti di unità di intenti tra le diverse mozioni (alcune provenienti da associazioni specialistiche come Uncat e Unaa, da Ordini, come l'Unione Lombarda, da Ocf, si veda altro articolo nella pagina seguente) sono la necessità di una formazione specifica dei giuristi sulla tecnologia; le necessità di creare spazi istituzionali e associativi per condividere progettualità e sperimentazione; la necessità (questa forse già assorbita dalle normative di provenienza Ue) di fissare regole e norme per il rispetto di etica e diritti fondamentali; la istituzione di authority ad hoc per la verifica terza dell'utilizzo dei tool (anche questa forse già assorbita dal regolamento Ue). Alcune insistono sull'aggiornamento dei doveri deontologici delle professioni coinvolte, e sulla disclosure da parte del giudice delle modalità di utilizzo dei tool nel processo decisionale, oltre sulla necessità di volgere lo sguardo non solo all'utilizzo di Ia nel momento decisionale ma anche nel processo, ponendo attenzione ai data in ingresso nel processo; altre richiedono il rilascio di open data giudiziari.

La Consulta sul beneficio in caso di doppia abitazione: no a discriminazioni fra coppie

Due case? Due esenzioni Imu

A rilevare è la destinazione a dimora abituale di ciascuno

Pagine a cura

DI SERGIO TROVATO

Doppia esenzione Imu in presenza dei requisiti, senza discriminazioni tra coppie. Il legislatore deve assicurare lo stesso trattamento alle coppie sposate e a quelle che hanno costituito un'unione civile, rispetto a coloro che hanno scelto un rapporto di convivenza. Non è ammissibile che le coppie che hanno formalizzato il loro rapporto siano penalizzate e non possano fruire due volte dell'esenzione dal pagamento dell'imposta municipale qualora abbiano per vari motivi fissato la residenza e la dimora in due luoghi diversi, così come già avviene per i conviventi di fatto. Dunque, sono incostituzionali le disposizioni di legge che in passato e anche con l'ultimo intervento normativo hanno limitato l'agevolazione fiscale a un solo immobile. Per avere diritto all'esenzione Imu per l'abitazione principale è sufficiente, al di là della formalizza-

In sintesi	
Esenti dal pagamento dell'Imu	Abitazione principale e pertinenze (garage, cantine)
Definizione abitazione principale	Immobile iscritto o iscrivibile nel catasto edilizio urbano come unica unità immobiliare, nel quale il possessore e il suo nucleo familiare dimorano abitualmente e risiedono anagraficamente
Pronuncia della Corte costituzionale 209/2022	Doppia esenzione per coniugi o soggetti legati da unioni civili che utilizzano immobili diversi come prima casa
Non fruiscono dell'esenzione	Unità immobiliari iscritte nelle categorie catastali A1, A8 e A9 (immobili di lusso, ville e castelli)

zione del rapporto, provare la destinazione del singolo immobile a dimora abituale di ciascuno. È il principio affermato dalla Corte costituzionale, con la

sentenza 209 del 13 ottobre 2022. Per il giudice delle leggi, "nel nostro ordinamento costituzionale non possono trovare cittadinanza misure fiscali strut-

turate in modo da penalizzare coloro che, così formalizzando il proprio rapporto, decidono di unirsi in matrimonio o di costituire una unione civile". Il legi-

slatore non può "precludere la possibilità di mantenere la doppia esenzione anche quando effettive esigenze, come possono essere in particolare quelle lavorative, impongano la scelta di residenze anagrafiche e dimore abituali differenti". È stata, infatti, dichiarata l'illegittimità costituzionale anche della recente disposizione, vale a dire l'articolo 5-decies del dl 146/2021, che ha riconosciuto il beneficio fiscale, nel caso in cui i componenti del nucleo familiare abbiano stabilito la dimora abituale e la residenza anagrafica in immobili diversi situati nel territorio comunale o in comuni diversi, a "un solo immobile, scelto dai componenti del nucleo familiare".

Per la Consulta, "consentendo alla scelta dei contribuenti l'individuazione dell'unico immobile da esentare, la novella disancora, ancora una volta, la spettanza del beneficio dall'effettività del luogo di dimora abituale, negando così una doppia esenzione per ciascuno degli im-

ItaliaOggi FOCUS

«Per svoltare ho puntato su Genya»

La commercialista Sonia Troiani racconta la sua esperienza con il gestionale Genya

A Sonia Troiani, titolare dell'omonimo Studio di Piane di Montegiorgio (FM) viene presentato un gestionale destinato a cambiarle la vita professionale, Genya di Wolters Kluwer Tax & Accounting Italia. A seguito della presentazione la professionista si dice «se effettivamente fa tutto quello che dice di fare, questo è il software per me».

Ovviamente la scelta del cambio di un gestionale non può essere impulsiva ma, imprevisto e inaspettato, al suo Studio viene assegnato un incarico importante.

«Un cliente, al quale prestavo consulenza tributaristica, decide il cambio di commercialista e senza particolari preavvisi mi incarica della deposizione del bilancio. Non mi faccio scoraggiare dal poco tempo e acquisisco Genya. Proprio questo cliente inaspettato e improvviso mi ha concesso un vero e proprio «training on the job» racconta Sonia Troiani e grazie a Genya nel poco tempo a disposizione deposita un bilancio perfetto.

La professionista si decide per Genya perché, oltre alla prima favorevole impressione, aveva potuto testare il gestionale e la sua efficacia direttamente sul campo.

«Genya è il mio gestionale ideale! Mi trovo



benissimo con questo strumento digitale e devo proprio dire che mi piace. Mi piace come lavora, mi piace l'interfaccia, mi piacciono i colori scelti per le varie fasi delle lavorazioni. Per ogni cliente riusciamo a stabilire l'efficacia e l'efficienza del nostro lavoro, l'analisi dei tempi di lavorazione è immediata e chiarissima e velocemente ci rendiamo conto se le attività svolte per un determinato cliente sono remunerate correttamente».

I clienti dello Studio hanno avuto la possibili-

tà, direttamente attraverso Genya, di analizzare in prima persona tutte le attività che lo Studio forniva loro. «Così sono i clienti stessi a rendersi conto che il nostro compenso andava adeguato. In ultima analisi è Genya che dimostra il valore della nostra attività e la sua chiarezza convince i clienti a rivalutare il nostro lavoro» sottolinea Sonia Troiani.

Ora l'ecosistema Genya è il gestionale che governa l'attività dello Studio.

«Mi piace definirlo il gestionale al mio totale servizio. Gestiamo la clientela con velocità, attenzione e dettaglio con il grandissimo vantaggio di operare nel cloud. Con Genya posso avere l'esatta cognizione del tempo dedica-

to ad ogni operazione per ogni singolo cliente. Genya mi ha dato la possibilità di selezionare la mia clientela anche in base alle tempistiche e alle relative remunerazioni, con la discriminante della possibilità di essere davvero una consulente. A tutto questo aggiungo anche la variabile della mia soddisfazione del lavoro. Mi voglio davvero dedicare soprattutto alla consulenza e Genya me lo consente».

Buon lavoro Italia!

[wolterskluwer.com/it-it/solutions/tax-software](https://www.wolterskluwer.com/it-it/solutions/tax-software)



Via ai rimborsi ai contribuenti

mobili nei quali i coniugi o i componenti di una unione civile abbiano avuto l'esigenza, in forza delle necessità della vita, di stabilirla, assieme, ovviamente, alla residenza anagrafica". È stata, quindi, dichiarata l'illegittimità costituzionale delle disposizioni che disciplinano l'imposta municipale per contrasto con gli articoli 3, 31 e 53 della Costituzione.

Effetti della pronuncia. Saltano tutti i limiti per l'esenzione dell'abitazione principale dal pagamento dell'imposta municipale. È consentito fruire due volte del beneficio fiscale per i coniugi che abbiano fissato la residenza in immobili diversi. Viene abrogato l'art. 5 decies del dl "Fisco-Lavoro" (146/2021) che, in sede di conversione in legge, ha modificato l'art. 1, comma 741, lettera b) della legge 160/2019, e ha limitato l'esenzione a un solo immobile, a scelta dei coniugi, non separati né divorziati, qualora utilizzino immobili ubicati in luoghi differenti. Dopo la sentenza del giudice delle leggi può essere concessa una doppia esenzione, a prescindere dal fatto che gli immobili siano ubicati nello stesso comune o in comuni diversi. La ratio delle norme era quella di porre

fine al contenzioso cui ha dato luogo la vexata quaestio, incentrato dalle più disparate interpretazioni fornite dai giudici di merito, spesso non in linea con la Cassazione.

Per abitazione principale s'intende l'immobile, iscritto o iscrivibile nel catasto edilizio urbano come unica unità immobiliare, nel quale il possessore e il suo nucleo familiare dimorano abitualmente e risiedono anagraficamente. Sono esenti gli immobili adibiti a prima casa, tranne quelli iscritti nelle categorie catastali A1, A8 e A9, vale a dire immobili di lusso, ville e castelli, per i quali il trattamento agevolato è limitato all'aliquota e alla detrazione. Il trattamento agevolato si estende anche alle pertinenze, che devono essere classificate nelle categorie catastali C/2, C/6 e C/7.

L'agevolazione riguardante l'imposta municipale sulla prima casa è stata da sempre dibattuta. Da tempo esiste una divergenza di opinioni non solo all'interno della giurisprudenza, ma anche tra questa e il ministero dell'economia e delle finanze. Secondo il ministero il trattamento agevolato doveva essere riconosciuto nel caso in cui gli immobili utilizzati dai coniugi

fossero ubicati in comuni diversi. I giudici di legittimità, invece, hanno assunto una posizione piuttosto rigida, sostenendo che l'agevolazione per l'abitazione principale non può essere affatto riconosciuta, neppure limitatamente a un solo immobile, se lo stesso non è destinato a residenza e dimora del nucleo familiare. Se i coniugi non sono separati o divorziati l'esenzione non spetta né se è ubicato nello stesso comune di residenza di uno dei coniugi né se si trova in un comune diverso. Il principio è stato ribadito con l'ordinanza 17408/2021. Per la Suprema corte, il legislatore intende impedire che la fittizia assunzione della dimora o della residenza in altro luogo da parte di uno dei coniugi crei la possibilità per il medesimo nucleo familiare di godere due volte dei benefici.

Con la pronuncia in esame vengono superate le interpretazioni non in linea con la tesi della Consulta. La Corte costituzionale ha inteso impedire che qualora il rapporto affettivo sia regolato dalla disciplina legale del matrimonio o dell'unione civile, ciò possa comportare la perdita del beneficio della doppia esenzione in presenza di residenze anagrafiche e dimore abi-

tuali differenti. La decisione produce effetti, oltre che per il presente e futuro, anche per il passato. Le amministrazioni comunali dovranno effettuare i rimborsi dell'imposta pagata dai contribuenti, che risulti non dovuta dopo la pronuncia della Corte, ad eccezione dei casi in cui sia stato emanato un accertamento Imu divenuto definitivo per mancata impugnazione, o sia stata emessa una sentenza passata in giudicato.

I separati di fatto. I coniugi separati di fatto, in seguito alla frattura del rapporto di convivenza, hanno anch'essi diritto all'esenzione Imu per l'abitazione principale, nonostante non siano separati legalmente o divorziati. Si è così espressa la Cassazione con l'ordinanza 893/2022. Questa situazione, per i giudici di legittimità, è del tutto diversa da quella in cui abbiano, per loro scelta, fissato la residenza in due immobili differenti, pur non essendo separati legalmente. L'ordinanza è stata pubblicata nei primi mesi del 2022, prima della sentenza della Consulta 209/2022. Qualora risulti accertata la frattura del rapporto, non sussiste più la presunzione di coincidenza tra casa coniugale e abitazione prin-

cipale, nonché l'unicità del nucleo familiare, finalizzata a garantire l'agevolazione. La separazione rende inconciliabile la prosecuzione della convivenza sotto lo stesso tetto delle persone legate da un rapporto coniugale e ciò giustifica il riconoscimento del beneficio fiscale. Nella motivazione viene premesso che, qualora due coniugi non separati legalmente abbiano la propria abitazione in due differenti immobili, il nucleo familiare resta unico e, pertanto, il contribuente non può avere diritto all'esenzione se l'immobile non costituisce anche la dimora abituale dei suoi familiari. È richiesta l'unicità dell'immobile e la stabile dimora del possessore e del suo nucleo familiare. Tuttavia, si legge nella pronuncia che questa situazione non va confusa con la diversa ipotesi in cui, invece, vi sia stata la frattura del rapporto di convivenza tra i coniugi, "intesa quale separazione di fatto". Occorre accertare se il trasferimento della dimora abituale di uno dei coniugi sia avvenuto per la frattura del rapporto di convivenza. In tal modo viene superata la presunzione di coincidenza tra casa coniugale e abitazione principale.

— © Riproduzione riservata —

**PER IL QUINTO ANNO CONSECUTIVO
PUOI SCOPRIRE IL MONDO MAUGERI
IN ASSOLUTA TRASPARENZA.**

**RICERCA, CURA
RIABILITAZIONE**

SOSTENIBILITÀ

**RESPONSABILITÀ
SOCIALE**

Noi degli Istituti Clinici Scientifici Maugeri Spa abbiamo scelto sin da subito di essere Società Benefit per misurare oggettivamente la qualità prodotta dalla nostra storia, dal nostro impegno quotidiano, dal nostro desiderio di dare forza e sostenibilità ai territori in cui operiamo. Puoi scoprire il nostro Bilancio di impatto da questo link: <https://www.icsmaugeri.it/chi-siamo/bilancio-dimpatto>



Maugeri
www.icsmaugeri.it

Esercizio provvisorio e rendiconti, i bilanci che attendono Schifani



Gli appuntamenti con i documenti finanziari all'orizzonte per il nuovo presidente della Regione

IL PUNTO di Andrea Cannizzaro

0 Commenti Condividi

5' DI LETTURA

Non solo la legge di bilancio. Tra gli appuntamenti che attendono Renato Schifani e il suo prossimo governo c'è il lungo iter che porterà al varo della prima manovra della diciottesima legislatura. Ma questo è solo il primo dei documenti contabili che palazzo d'Orleans si troverà a dovere approvare.

La giunta dovrà infatti approvare il rendiconto 2021 (non approvato a causa della fine anticipata del mandato) e si dovrà misurare con i risultati della parifica del rendiconto 2020. Infine, per recuperare i rallentamenti e il ritardo dovuti alla pandemia, ci saranno da attivare gli iter del nuovo ciclo di bilancio. Secondo le previsioni normative entro aprile andrebbe presentato il Defr 2024/2027. Inoltre il rendiconto del 2022 andrebbe varato entro giugno per poi procedere alla all'assestamento. Saranno quindi 3 i consuntivi del governo Musumeci con cui dovrà confrontarsi il prossimo esecutivo.

Esercizio provvisorio in attesa della nuova Ars

In assenza del governo quel che appare inevitabile, nell'immediato, è l'approvazione di un esercizio provvisorio che consenta alla Regione di spendere in dodicesimi mentre si compiono tutti i passaggi richiesti per l'organizzazione degli organi parlamentari.

Il primo passaggio è quello della formazione dell'Assemblea regionale siciliana che, a quasi un mese dal voto, ancora non ha avuto proclamata l'intera formazione dei 70 deputati che prenderà posto a Sala d'Ercole.

LEGGI ANCHE: Palermo, oggi la proclamazione dei 16 eletti all'Ars: chi sono

L'aula dovrà essere convocata e dopo l'insediamento si procederà alla costituzione dell'ufficio di Presidenza e delle commissioni di merito. Nel frattempo il governo si insedierà. Solo dopo potrà iniziare a elaborare una manovra che sicuramente proverà a dare qualche risposta ai siciliani mentre la crisi dovuta al caro bollente fa sentire il suo mordente.

Ma per elaborare la manovra ci vorrà tempo e così, appunto, è naturale che sarà necessario sacrificare le esigenze di piena agibilità della macchina amministrativa regionale per scrivere una manovra che non abbia solo una funzione di autorizzazione della spesa.

In questi anni d'altronde non è quasi mai capitato che non si ricorresse all'esercizio provvisorio almeno per uno due mesi.

I soldi per il caro bollette

È di qualche giorno fa, nella direzione dei ristori per le imprese colpite dal caro energia, la notizia che la Commissione europea propone di utilizzare fino a 40 miliardi di euro dai fondi di coesione per sostenere i cittadini e le Pmi davanti al caro energia. Bruxelles ha aperto alla possibilità per i governi di impiegare i fondi di coesione non impegnati dalla programmazione 2014-2020 e riprogrammarli per sostenere le aziende e le famiglie vulnerabili nel pagare le bollette energetiche. Si tratta di uno schema in parte già visto, se si ricorda che i buoni spesa della Regione furono finanziati appunto con fondi Fsc.

Guarda anche

Schifani ora punta su Roma: concorsi, conti e Asu le priorità

Sul tavolo l'accordo di 600 milioni l'anno per la retrocessione delle accise

Di **Giuseppe Bianca** 23 ott 2022

Dossier aperti non ne mancano tra Roma e la Sicilia, ma la firma più importante è quella che deve essere apposta all'accordo sui 600 milioni all'anno riconosciuti alla Regione per la retrocessione delle accise che liberano una quota di pari misura sulla compartecipazione alla spesa sanitaria. L'intesa definita dal vicepresidente uscente Gaetano Armao è sostanziale, ma la formalizzazione non fu apposta dal momento che si trattava di due governi a fine corsa. Adesso tra il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e il presidente della Regione Renato Schifani si tratta di chiudere la partita e ipotizzare una soluzione per il pregresso dei soldi che la Sicilia potrebbe andare a recuperare.

Nessuno si illude di portare a a casa cinque miliardi di euro, praticamente l'attuale dotazione in cassa in questo momento alla Regione, ma la Sicilia che guarda al governo nazionale con ritrovate speranze non può permettersi scommesse al ribasso. Tanto più che la recessione ormai da più parti annunciate rischia di far crollare le entrate della Sicilia con le stime del documento di economia e finanza regionale che fatalmente andranno ridimensionate.

Altro tassello incastrare al posto giusto è quello degli Asu a seguito dell'impugnativa che ha ricacciato in gola l'esultanza dei precari dopo la storica stabilizzazione che l'Ars aveva votato all'unanimità nel marzo del 2021. L'assessore uscente alle Politiche sociali Antonio Scavone ha lasciato un fertile terreno di interlocuzioni informali che potrà essere valorizzato nel nuovo corso. Chissà poi, se, il 10 settembre, nel giorno della presentazione del candidato alla presidenza Renato Schifani, salendo sul palco del cinema Politeama Francesco

Lollobrigida, da ieri ministro dell'Agricoltura e della sovranità alimentare, annunciando la nascita del Ministero del Mare, sapeva già che quel posto sarebbe poi toccato a Nello Musumeci. L'interessato non era in sala e l'annuncio del meloniano di ferro era passato quasi inosservato tra le prime fila della platea che stava incassando la cambiale più importante, la nomination di Palazzo d'Orleans che ha posto fine alla guerra di successione di Musumeci.

Alla neonata tolda di comando si guarda con curiosità. Certo non si tratterà solo di fare il guardiano, seppur illustre, dei porti, come bonfonchiava ieri qualcuno tra gli ultimi samurai del fronte, nella giornata più buia dei "noNello". Al netto della "querelle" su chi deve esercitare tra Infrastrutture e ministero del Mare il controllo sulle capitanerie, la postazione è un solido baricentro sull'area mediterranea. Il grosso della questione "balla" invece sulle risorse della Coesione. Difficile immaginare un ministero del Sud depotenziato e senza soldi. Sarà compito invece del governatore siciliano Renato Schifani andare a reperire, deroghe, autorizzazioni e risorse per nuovi concorsi per la macchina amministrativa regionale.

Ferrandelli: “Lagalla mi ascolta, Palermo si salva così”



"Meloni? Non grido al lupo. De Luca? Un populista...". E sulla Fiera...

L'INTERVISTA di Roberto Puglisi

0 Commenti [Condividi](#)

4' DI LETTURA

Fabrizio Ferrandelli, anche secondo lei – come abbiamo scritto – Palermo sta cadendo a pezzi?

“Io sono innamorato di Palermo e la amo, pure nella maturità che consente di guardare le cose con maggiore lucidità. Penso che siamo in un momento critico e che sarà necessario il contributo di tutti”.

*Ferrandelli Fabrizio. Carta d'identità politica. Approdato a + Europa. Consigliere comunale alla 'proposizione', come dice lui. **Candidato sindaco con un terzo piazzamento**, nel perimetro calendiano, prima della rottura. Politico esperto e in grado di fonire un'analisi sul momento che lui definisce 'critico' e che noi definiamo 'drammatico'.*

Cosa direbbe a un palermitano che entra nel cimitero dei Rotoli e viene sopraffatto dall'orrore?

“Che si trova davanti a una grande vergogna, da me denunciata per tempo, in solitudine, quando mi sono battuto per la costruzione del nuovo cimitero e per il ripristino del forno crematorio. Ma il mio ruolo nell'opposizione non mi assolve, mi sento chiamato in causa come classe dirigente”.

Non è un problema isolato.

“I mali di Palermo non li scopriamo adesso e non scopriamo adesso i mali del Sud che richiedono una svolta. Mi pare che gli amministratori, certe volte, siano un po' rassegnati. Forse, alcuni di loro si candidano per lo status quo”.

Si riferisce all'attuale sindaco, Roberto Lagalla?

“Non voglio essere ingeneroso. Sono all'opposizione, rispetto al centrodestra che governa, ma mi pongo una dimensione di proposizione, cercando di essere utile”.

Dunque?

“Lagalla è a pochi mesi dal suo insediamento e si sta misurando con i guai della città di cui, forse, non era pienamente consapevole. E' corretto dargli del tempo. Non si può, onestamente, scaricare su di lui ciò che non funziona da anni e non dirò mai: te l'avevo detto...”.

Mafia, manette ai nuovi boss di Misilmeri, dal racket agli appalti, 6 arresti

di Ignazio Marchese | 24/10/2022





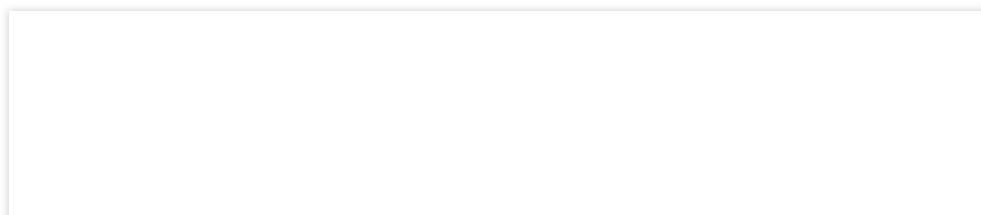
Attiva ora le notifiche su Messenger 

I carabinieri della compagnia di [Misilmeri](#) e del nucleo [investigativo](#) del reparto operativo di Palermo hanno arrestato questa notte sei persone accusate di essere i capi e i gregari della famiglia mafiosa di Misilmeri in esecuzione dell'ordinanza cautelare in carcere firmata dal gip su richiesta dei magistrati della Dda di Palermo coordinati dal procuratore aggiunto Paolo Guido. I sei destinatari del provvedimento sono accusati di associazione a delinquere di tipo mafioso ed estorsione aggravata dal metodo mafioso. Tutti sono stati portati nel carcere Pagliarelli di Palermo in attesa dell'interrogatorio di garanzia in programma davanti al gip nei prossimi giorni.

Leggi Anche:

Sequestrato impianto di calcestruzzo a Misilmeri dai carabinieri

L'operazione Fenice





L'operazione "Fenice" messa a segno questa notte dai carabinieri del comando provinciale di Palermo è il sesto blitz in 14 anni contro il violento mandamento di Misilmeri-Belmonte Mezzagno, l'unico territorio dell'hinterland palermitano dove negli ultimi anni si sono verificati tre omicidi e due tentati omicidi di mafia. Le indagini sono iniziate nel 2008 con l'operazione "Perseo" contro i clan di Belmonte Mezzagno e Misilmeri ed è continuato con i blitz "Sisma" (2009 e 2011), "Jafar" e "Jafar 2" (2015), "Cupola 2.0" (2018 e 2019) e "Limes" (2022). Decine e decine di arresti che hanno cercato di contrastare il predominio di un clan tra i più attivi in orovincia di Palermo, in grado comunque di rigenerarsi e di controllare decine e decine di attività economiche.

Il controllo del racket delle estorsioni

Nonostante i numerosi arresti degli ultimi anni, nel mandamento mafioso di Misilmeri-Belmonte Mezzagno il clan era riuscito a riorganizzarsi. Per mantenere il predominio nel territorio sono stati commessi omicidii, e imposto il pizzo a tappeto ai commercianti della zona. Questo è quanto emerge dall'operazione "Fenice" messa a segno questa notte dai carabinieri del comando provinciale di Palermo, coordinati dalla Dda, che ha portato in carcere sei fra boss e gregari del mandamento alle porte della città. Un'organizzazione tornata in piena operatività con una nuova scala gerarchica che imponeva le regole mafiose. L'indagine dei carabinieri, sviluppata attraverso non poche difficoltà dovute al "modus operandi" degli indagati, ha consentito di acquisire gravi indizi in merito all'evoluzione strutturale ed operativa della famiglia di Misilmeri, alla identificazione degli appartenenti al clan, all'accertamento degli affari illeciti e al condizionamento del tessuto socio-economico attraverso il potere mafioso della famiglia di Misilmeri, espresso principalmente attraverso l'imposizione del pizzo.

Il racket alle imprese edili e supermercati

L'attività estorsiva veniva messa a segno a tappeto in nel mandamento mafioso per mantenere il controllo del territorio e sostenere le tante famiglia degli uomini finiti in carcere in questi anni. Sotto ricatto con le imprese edili e al settore della grande distribuzione alimentare. I nuovi boss della famiglia mafiosa di Misilmeri, arrestati questa notte nell'operazione Fenice messa a segno dai carabinieri del comando provinciale di Palermo coordinati dai magistrati della Dda, avevano messo nel mirino, fra gli altri, un impresario del settore edile impegnato nella realizzazione di un grosso impianto di rifornimento di carburanti, il titolare di una società del settore della grande distribuzione alimentare, proprietario di diversi supermercati e un

imprenditore alimentare, proprietario di un'azienda avicola del territorio. In questi tre casi gli inquirenti hanno documentato le numerose estorsioni imposte dai boss e gregari del clan.

Leggi Anche:

Uomo di Misilmeri trovato morto nel lungomare a Mazara del Vallo, indagano i carabinieri

Il nuovo boss di Misilmeri

L'indagine della Dda di Palermo, che ha portato questa notte all'esecuzione da parte dei carabinieri a sei arresti per mafia nei confronti dei vertici della famiglia mafiosa di Misilmeri, ha ricostruito i nuovi assetti del clan. Secondo i magistrati e secondo le valutazioni del gip nell'ordinanza a capo della cosca c'è Michele Sciarabba, considerato il nuovo capofamiglia di Misilmeri. Al suo fianco il braccio destro è Alessandro Ravesi. Oltre un anno di intercettazioni hanno permesso di scoprire come i due coordinassero l'attività nei settori tipici di controllo di Cosa nostra, curando il mantenimento dell'ordine sul territorio e cercando di risolvere tutte le controversie tra privati che si rivolgevano alla mafia invece che allo Stato. Intercettazioni e pedinamenti hanno svelato il sistema di solidarietà tra gli appartenenti al clan nei confronti dei familiari degli affiliati in carcere a cui veniva garantito il sostentamento.

Misilmeri, il pizzo agli imprenditori e gli interessi sul trasporto dei malati: sei arresti per mafia

Blitz all'alba dei carabinieri che hanno eseguito un'ordinanza con cui il gip ha disposto il carcere per sei degli indagati. Almeno tre le presunte richieste estorsive: sui lavori per la realizzazione di impianto di carburante, a un imprenditore proprietario di diversi supermercati e un altro attivo nel settore avicolo



Operazione Fenice a Misilmeri, sei arresti: il blitz dall'alto

Ascolta questo articolo ora...

Avrebbero chiesto il pizzo ad alcuni imprenditori e messo le mani pure sull'attività di trasporto dei malati e sui servizi funebri. Sei persone sono state arrestate questa mattina dai carabinieri della compagnia di Misilmeri e del Nucleo investigativo del Reparto operativo del Comando provinciale di Palermo in esecuzione di un'ordinanza con cui il gip ha disposto la detenzione in carcere per sei indagati coinvolti nell'inchiesta coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia e denominata "Fenice". Sono accusati di associazione di tipo mafioso ed estorsione aggravata dal metodo mafioso.

Il nome dell'operazione si riferisce alla capacità di Cosa nostra che, come l'Araba fenice, sarebbe stata capace nel tempo di rinascere dalle proprie ceneri. Negli ultimi quindici anni - ricostruiscono dal Comando provinciale - sono state sei le inchieste che hanno inferto duri colpi all'organizzazione, da "Perseo" nel 2008 a "Limes" nel 2022, senza dimenticare "Cupola 2.0", nel 2018-2019, con i suoi oltre **quaranta arresti**, la maggior parte dei quali hanno già portato a una **condanna in primo grado**.

“Sussistono gravi indizi per affermare l'esistenza e la piena operatività dell'organizzazione criminale - si legge in una nota - nel territorio di Misilmeri, immortalando un contesto caratterizzato da uno spietato ricorso alla violenza e all'imposizione del pizzo a commercianti ed imprenditori. L'attività d'indagine ha consentito di acquisire gravi indizi in merito all'evoluzione strutturale ed operativa della famiglia, alla identificazione dei consociati, all'accertamento degli illeciti interessi e al condizionamento del tessuto socio-economico”.

grosso impianto di trattamento di carburanti, a un imprenditore attivo nella grande distribuzione già proprietario di diversi supermercati; a un imprenditore che gestisce un'azienda avicola.

"Sempre secondo l'ordinanza cautelare sussistono gravi indizi in ordine all'operatività e lo stretto controllo sul territorio esercitato della famiglia di Misilmeri, dalla quale emergerebbe la figura di Michele Sciarabba, ritenuto dal gip gravemente indiziato di essere il capo della famiglia, e di Alessandro Ravesi, suo collaboratore. Entrambi i predetti avrebbero coordinato l'attività nei settori tipici di controllo di Cosa nostra, curando il mantenimento dell'ordine sul territorio e adoperandosi per la risoluzione di svariate controversie tra privati, in alternativa allo Stato, e per le estorsioni".

“La mafia è anche una questione minorile: la scuola è necessaria”



Intervista con Roberto Di Bella, Presidente del Tribunale per i minori: "Dati sulla dispersione scolastica allarmanti. Interverremo togliendo il Reddito di cittadinanza".

A CATANIA TROPPI MINORI PER STRADA di Anthony Distefano

0 Commenti Condividi

4' DI LETTURA

CATANIA. “L’analisi del fenomeno mafioso è incompleta se si guarda solo alle stragi di mafia e ai grandi boss o latitanti. Bisogna andare a guardare la genesi: e la genesi è la questione minorile. La mafia è anche una questione minorile. Lo dimostra il fatto che a Catania e dappertutto ci siano sempre le stesse famiglie a comandare nonostante le grandi e importanti operazioni delle forze dell’ordine.

Il tema della questione minorile, e mi sconcerta molto, è rimasto ai margini della recente campagna elettorale”.

Sono parole urgenti. Opportune e tutte al loro posto, quelle che il Presidente del Tribunale per i Minori, **Roberto Di Bella** scambia con LiveSicilia.

E’ una questione aperta quella della questione minorile.

Che si manifesta con la dispersione scolastica e si concretizza nella quotidianità.

E l’intervista con il Presidente Di Bella, apre scenari dai quali le istituzioni non possono minimamente tirarsi indietro: “La Città metropolitana di Catania registra punte di dispersione scolastica non degne di un territorio civile: siamo al 25,2%, Una percentuale altissima che si registra, ovviamente, tra i quartieri più degradati”.

Tradotto, significa che migliaia tra bambini e giovanissimi tra i 6 ed i 18 anni che eludono l’obbligo scolastico.

“E’ un dato terribile”

“E’ un dato terribile. Allarmante”. Il dottor Di Bella ha ben chiaro da tempo il quadro col quale si trova a convivere: “Catania è la prima città, delle quattordici città metropolitane, per numero elevato di dispersione scolastica. Verosimilmente, quindi, la prima in Italia”.

E allora, certo che il dato è davvero “terribile e allarmante”: “Servirebbe anche il tempo pieno ma a Catania siamo molto indietro”.

La sinergia con la Prefettura

“Non si tratta solo di numeri ma di un riflesso immediato sulla disoccupazione e sulla delinquenza minorile: due fattori strettamente collegati alla dispersione scolastica. I ragazzi che non vanno a scuola perdono non solo la cultura ma anche la dimensione educativa e relazionale che la scuola ti da.

E questi ragazzi che non vanno a scuola, stanno in strada ed alimentano le fila del lavoro nero e, nella maggior parte dei casi, della malavita comune o organizzata.

Col Prefetto stiamo tentando di porre un freno sensibilizzando i dirigenti a segnalare i casi che interessano le singole scuole”.

“Non mandi i figli a scuola? Ti togliamo il Reddito di Cittadinanza”

“Tra le pieghe della ricezione del Reddito di cittadinanza, c’è un comma che prevede che chi ne usufruisce deve garantire i corsi d’istruzione dei figli. E allora, abbiamo avviato una collaborazione con l’Inps per avere uno strumento che consenta di vedere ridotto o addirittura revocato il Reddito di cittadinanza qualora i genitori non mandino i loro figli a scuola. Appena parte la segnalazione al Tribunale per i minorenni, interveniamo immediatamente.

L’Inps ha già avviato, dietro nostra segnalazione, duecento riduzioni di Reddito di cittadinanza e si è anche verificato che, in alcuni casi, c’erano famiglie che non avevano nemmeno i requisiti per usufruire del Reddito”.

Guarda anche

Orrore nella chat, 13 anni: "Papà, volevano che mi spogliassi"

Abusi su una novantenne| Condannati due minori

Caos, sigarette e niente biglietto| Tre minorenni denunciati sul bus

Spaccia la droga ai minorenni| Colto sul fatto e arrestato

Minc. violenti garage video : l'orrore arresti

Il Progetto "Liberi di scegliere"

"Stiamo ottenendo risultati importanti. Naturalmente non "allontaniamo" tutti: stiamo interloquendo moltissimo con le famiglie. Anche qualche padre che si trova in carcere ci ha incoraggiato a proseguire nella strada intrapresa ed ha incoraggiato la moglie ad andare via.

A gennaio di quest'anno un detenuto catanese al 41bis, mi ha detto: "Mi aiuti e aiuti mio figlio a cambiare mentalità; in certi quartieri della città di Catania i ragazzi pensano che andare a scuola e rispettare le regole sia da fessi". E questi sono segnali molto importanti".

Centro e periferia in mano a scorribande (anche) di minorenni

"Anche tutto questo è collegato alla dispersione scolastica e nel nostro territorio esistono pochissimi asilo nido e pochissime scuole materne. Ci sono quartieri in cui non esiste, di fatto, la pre-scolarizzazione: un bambino si forma tra i 4 ed i 5 anni e quindi ancor prima che faccia la scuola elementare.

La scuola è il luogo dove i bambini assumono le loro prime responsabilità nei confronti degli insegnanti e dei compagni. E se mancano questi passaggi fondamentali vengono meno le regole e la cultura. E l'atteggiamento oggi tenuto in strada è strettamente collegato alle politiche sociali di prevenzione che nel corso dei decenni non sono state adeguate".

Un'azione decisa

"Catania è divisa in ghetto e borghesia ed è inaccettabile per una città così all'avanguardia. Noi ci muoviamo quotidianamente come Tribunale da un punto di vista civile e amministrativo: ma i nostri possono essere solo interventi di natura secondaria. La prevenzione iniziale devono farla le istituzioni e la scuola.

In quartieri come San Cristoforo e Librino stiamo avendo una grossa mano da carabinieri, polizia e finanza.

A me quello che interessa è riportare i ragazzi a scuola.

E lo faremo. La nostra azione è decisa".

Un altro barchino affonda a Lampedusa, quattro migranti dispersi



Salvate 26 persone (foto d'archivio)

MIGRANTI di Redazione

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

LAMPEDUSA (AGRIGENTO) – Il mare di Lampedusa assiste a un'altra tragedia dell'immigrazione. Un barchino di circa cinque metri, con a bordo una trentina di migranti, è affondato a 24 miglia dalla costa. I militari della motovedetta della guardia costiera hanno tratto in salvo 22 uomini, 3 donne e un minore. Vi sarebbero però 4 dispersi: tre uomini e una donna; ricerche sono in corso.

Superstiti trasportati a Lampedusa

Una bambina, in probabile ipotermia, con la madre e un ragazzo che aveva forti dolori al petto, subito dopo lo sbarco dei migranti al molo Favaro, sono stati portati al poliambulatorio. Non è escluso che possano essere trasferiti in altre strutture sanitarie. I migranti provengono da Liberia, Camerun, Costa d'Avorio, Guinea, Senegal, Mali e Gambia.

Una lunga scia di dolore

L'ultima tragedia si è consumata nel week-end, con una bambina neonata che risulta ancora dispersa in mare. Venerdì, invece, la guardia costiera era andata in soccorso di un altro barchino con una trentina di migranti facendo una macabra scoperta a bordo: i corpi ustionati di due bambini.

“Abbiamo salvato Palermo dal Covid, un errore chiudere tutto”



Lunga chiacchierata con il commissario Covid. Che chiude la sua esperienza.

CORONAVIRUS di Roberto Puglisi

0 Commenti Condividi

4' DI LETTURA

“Abbiamo salvato la città, ora ce ne andiamo. E speriamo che non sia necessario tornare”. **Renato Costa** cammina tra quello che resta del Padiglione 20, alla Fiera del Mediterraneo, hub vaccinale in dismissione, come un generale che visita il fronte durante la ritirata programmata (da altri).

Il Covid c'è tuttora, come i contagi. E c'è chi continua a morire. Ma la politica, da tempo, ha deciso che l'emergenza della pandemia non esiste più. Ecco perché l'esercito che ha combattuto la guerra, a poco a poco, va in congedo. Al Padiglione 20, cuore della trincea, arredi e suppellettili vengono portati via. C'è un archivio e andrà custodito scrupolosamente. Ma la chiusura dell'intera baracca è ineluttabile.

Sabato scorso il sindaco Roberto Lagalla, con gli assessori Maurizio Carta e Giuliano Forzinetti, è stato qui per un sopralluogo. Sorgeranno altre cose, in una dichiarazione di pace che, al momento, sembra unilaterale. Renato Costa passeggia e chiacchiera in libertà. Lui, 'comunista così', è stato chiamato dal governo Musumeci come commissario di nell'area metropolitana di Palermo. Tornerà a fare il medico e primario del Policlinico, dopo il 31 dicembre. Tornerà nel suo ambulatorio popolare al Borgo, dove le persone vengono curate gratis.

Guarda anche

Ferrandelli: "Lagalla mi ascolta, Palermo si salva così"	Lagalla: "Auguri al nuovo Governo, confido in una proficua collaborazione"	Covid, 'sbarazzi' e traslochi: smobilitazione alla Fiera	Puzza, conati e dolore: l'eterna vergogna dei Rotoli	Covid, dell'Er vaccin bambi mesi ii
---	---	--	---	--

"Abbiamo salvato la città, sì – dice il commissario in una sorta di flusso della coscienza che riportiamo quasi integralmente – e siamo sicuri che Palermo non dimenticherà il miracolo che hanno realizzato i ragazzi. Non parlo di me, non mi interessa. Non ho mai preteso medaglie e sono contento di essere stato utile. Sono un medico. Essere utile al prossimo è la mia missione, lo affermo senza retorica, e l'ho scelta tanti anni fa. Spero davvero che il Covid ci lasci in pace. Però ci sono dei rischi. Il virus continua a circolare massicciamente, i pazienti vengono ricoverati e qualcuno muore. Troppi".

"Non ho la sfera di cristallo – continua il dottore Costa – non so predire quando finirà la pandemia e credo che del Covid non ci libereremo mai. Dovremo convivere e gestirlo, con intelligenza, sapendo che alcuni dei nostri comportamenti sono probabilmente cambiati per sempre. Mi rimetterò a visitare all'ambulatorio popolare. Vuole che glielo dica, visto che ne abbiamo parlato spesso? D'accordo, penso che chiudere tutto sia un errore. **Perché la situazione è ancora in bilico e**

perché quello che ho definito il 'modello Fiera' sarebbe una buona prospettiva per la sanità in generale. Qualcosa che potrebbe aiutare chi sta male, spesso bloccato tra gli ospedali e il medico curante. Ha raccontato lei dei problemi del pronto soccorso, no? Ecco, una struttura con i medici, con gli informatici per tracciare le statistiche, con tante figure professionali già sperimentate, ritengo che sarebbe stata essenziale. Ma io non sono né ministro, né assessore. Sono un soldato semplice, per cui il mio parere lascia il tempo che trova. Però, qui c'è un archivio che rappresenta la memoria storica di tutto, confido che verrà conservato con attenzione”.

Si volta pagina. E' la politica che decreta. La passeggiata tra i resti del Padiglione 20 ha un significato simbolico, in un momento di transizione. La luce che entra dai finestroni rende il luogo spettrale, nel suo svuotarsi. Ma questo posto non è mai stato il domicilio del Covid, semmai l'incipit di una riscossa. Costa un po' si commuove. E' normale. Non lo manifesta, però si nota: “No, non scattiamo foto nuove... Penso ai miei ragazzi. Hanno lottato a mani nude contro il virus, quando non c'erano vaccini. E qui non c'era niente. Abbiamo costruito, abbiamo tirato su una realtà e, lo ripeto, abbiamo salvato Palermo. L'orologio era bandito. Non c'erano né sabati, né domeniche e sarà così fino all'ultimo. **Nessuno di noi cerca medaglie.** Forse sarebbe stato lungimirante premiare tante professionalità. Li ho visti piangere e abbracciarsi, i miei ragazzi. Ma sono sicuro che faranno la loro strada. Hanno dimostrato una forza e uno spirito di adattamento che li aiuterà a raggiungere ogni obiettivo”.

Il rumore dello 'sbarazzo' si sovrappone alla voce. Renato Costa si congeda e chiude un'esperienza con le sue parole, come è giusto che sia: “Vorrei che Palermo ricordasse davvero cosa è stata la struttura commissariale e sono certo che lo farà. Vorrei che tutti tenessero presente **che sono stati i vaccini e tanta buona volontà a raggiungere il risultato della normalità che viviamo adesso.** Tanti vaccini e tantissima buona volontà. Qualcuno, magari, tende a dimenticare, a sottovalutare. Qualcuno ancora insiste a propalare assurde teorie no vax che hanno creato danni immensi alla vita delle persone. Io penso a chi non ce l'ha fatta, a chi non è riuscito a salvarsi. Ed è questo il pensiero che, oltre all'affetto e alla gratitudine che molti manifestano, porterò per sempre con me”. **(Roberto Puglisi)**

Emergenza urgenza

I dettagli

Asp di Palermo, via libera a 12 contratti per autisti di ambulanza

A tempo determinato ed eventualmente rinnovabili, sono stati conferiti in seguito a una selezione pubblica per titoli.

🕒 **Tempo di lettura:** 1 minuto



24 Ottobre 2022 - di [Redazione](#)

Ecco le 7 agevolazioni dedicate agli over 65, da richiedere questo mese

Apri

PensioneOggi

[IN.SANITAS](#) > Emergenza Urgenza

PALERMO. All'Asp di Palermo sono stati conferiti 12 incarichi di **autisti di ambulanza** (operatore tecnico specializzato, categoria BS). Lo prevede una delibera del 21 ottobre a firma del direttore generale **Daniela Faraoni**, relativa alla selezione pubblica straordinaria per soli titoli che era stata indetta lo scorso mese. I contratti saranno a tempo determinato, dal primo novembre al 31 dicembre 2022, "fatte salve eventuali proroghe".

In particolare per 11 candidati presenti nella graduatoria dei 24 ammessi c'è la **riserva** poichè dovrebbero produrre ulteriore certificazioni. Altri 27 candidati, invece, sono stati esclusi "in quanto non in possesso di uno dei requisiti specifici di accesso previsti nel bando di selezione".


SELEZIONE PUBBLICA PER SOLI TITOLI PER IL CONFERIMENTO DI INCARICHI A TEMPO DETERMINATO DI OPERATORE TECNICO SPECIALIZZATO (CTG BS); AUTISTA DI AMBULANZA

GRADUATORIA					
N.	Candidato	T. Carriera	T. Accademici	T. Professionali	TOTALE
1	PECORARO ALFIO - 24/10/1986	10.66	0.50	0.03	11.19
2	MINI' FABIO - 08/10/1984	9.11	0.50	0.09	9.70
3	SCAGLIONE SIMONE - 26/10/1971	7.55	0.00	0.24	7.79
4	LOTA MICHELE - 09/05/1987	7.56	0.00	0.00	7.56
5	RAPPA ALESSANDRO - 12/10/1979	5.43	0.50	0.05	5.98
6	LO COCO GIUSEPPE - 05/01/1987	4.14	0.50	0.00	4.64
7	SIINO GIUSEPPE - 05/09/1984	3.12	0.50	0.24	3.86
8	DAVI' LUIGI - 15/01/1977	3.12	0.00	0.00	3.12
9	MANISCALCO GAETANO - 01/04/1971	2.70	0.00	0.00	2.70
10	SABATINO LEONARDO MARIO - 08/07/1969	2.17	0.50	0.00	2.67
11	SERIO SALVATORE - 12/10/1971	1.36	0.15	0.06	1.57
12	CORRENTI GIUSEPPE - 26/02/1974	0.22	0.50	0.00	0.72
13	PASSARELLO ANTONINO - 17/07/1991	0.00	0.50	0.08	0.58
14	CARDILE CLAUDIO - 26/02/1982	0.00	0.50	0.04	0.54
15	MAURO MAURIZIO - 21/05/1979	0.00	0.50	0.04	0.54
16	MORALE PAOLO - 18/08/1987	0.00	0.50	0.02	0.52
17	TRINCA FRANCESCO - 23/05/1989	0.00	0.00	0.03	0.03
18	CAVALLARO PASQUALE - 24/10/1983	0.00	0.00	0.03	0.03
19	SEVERINO GIUSEPPE - 05/01/1988	0.00	0.00	0.00	0.00
20	CICERO SILVIO - 13/04/1975	0.00	0.00	0.00	0.00
21	DI SALVO LUIGI - 17/11/1974	0.00	0.00	0.00	0.00
22	PALUMBO MAURIZIO - 30/09/1973	0.00	0.00	0.00	0.00

MENU

Cerca...



Modelli gratuiti di curriculum vitae



Esempi gratuiti di curriculum vitae



Formattazione gratuita di curriculum vitae



Stampa questo articolo

Tag:

AMBULANZA AMBULANZE ASP PALERMO ASSUNZIONI SANITÀ AUTISTI-SOCCORRITORI CONCORSI SANITÀ DANIELA FARAONI SOCCORRITORI

Contribuisci alla notizia

Anche i malati rari possono donare gli organi. Lo studio italiano

È italiano il primo studio che analizza l'idoneità alla donazione d'organo per circa 500 malattie neurologiche rare. Dallapiccola (Opbg): «Nell'85% dei casi è possibile procedere al trapianto. Stilate le prime linee-guida in materia. Risultati importanti che permetteranno di ampliare il numero di donatori utilizzabili: in Italia sono circa 8 mila i pazienti in lista d'attesa per un trapianto»

di Isabella Faggiano

Anche i malati rari possono donare gli organi. È questa la conclusione a cui sono giunti i ricercatori che hanno preso parte allo studio italiano, primo ed unico nel suo genere, pubblicato sulla rivista *Clinical Transplantation*, che ha analizzato circa 500 patologie neurologiche rare a rischio di morte. Attraverso questa ricerca, che ha coinvolto il Centro Nazionale Trapianti, il Consiglio Superiore di Sanità e numerosi centri trapiantologici, tra cui l'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, è stata verificata, per ciascuna delle malattie rare prese in esame, l'idoneità al trapianto dei singoli organi: dal rene, al fegato, fino a cuore, polmone e pancreas. «Il risultato ottenuto è pienamente positivo – commenta il professore **Bruno Dallapiccola**, direttore scientifico dell'Ospedale della Santa Sede e prima firma dello studio -. È stato rilevato un rischio standard nell'85% dei casi».

Le linee guida

Ma i ricercatori non si sono fermati ai risultati ottenuti. L'esito dello studio ha permesso di stilare delle **linee-guida** che possano orientare i clinici sulla procedura da seguire quando ci si trova di fronte ad un potenziale donatore di organo affetto da una malattia rara. «Finora, infatti – continua Dallapiccola -, le decisioni operative sono state prese analizzando le singole situazioni, caso per caso, sulla base dell'esperienza e della competenza dei medici». Ma l'eventualità che un potenziale donatore di organi sia affetto da una malattia rara non è del tutto remota: accade nell'1% dei casi totali. «Proprio per questo motivo, il Consiglio Superiore di Sanità, nel 2019 – spiega il direttore scientifico dell'Ospedale pediatrico – ha istituito un gruppo di lavoro per valutare i pazienti con malattia rara come potenziali donatori di organi con un duplice obiettivo: elaborare raccomandazioni per la gestione di queste particolari tipologie di trapianto ed accertare per quali malattie rare il rischio può essere considerato standard».

La ricerca

Allo studio hanno preso parte esperti di genetica medica, medicina interna, malattie metaboliche, fisiopatologia, endocrinologia, neurofisiopatologia e altri ambiti clinici. «Avvalendoci del **database di Orphanet**, il network internazionale di riferimento per le malattie rare, abbiamo analizzato 493 malattie neurologiche rare. Si tratta di un numero pari a circa il 10% di tutte le malattie rare (oltre 7 mila), che comprende però oltre il 95% dei pazienti con le malattie neurologiche rare a rischio di morte – dice Dallapiccola -. Siamo partiti da una rassegna della letteratura disponibile, case-report, esperienza personale e professionale specifica. Per ciascuna patologia presa in esame il gruppo di lavoro ha definito l'idoneità o la non idoneità alla donazione. Laddove l'esito è stato positivo, ci siamo successivamente concentrati sui singoli organi potenzialmente trapiantabili».

I risultati

In conclusione, nei donatori affetti da una malattia neurologica rara a rischio di morte quasi l'80% degli organi è risultato idoneo al trapianto, circa il 7% è risultato non adatto e circa il 14% adatto come non standard, con un rischio accettabile. Per quest'ultima categoria di organi è altamente raccomandato un follow-up specifico. Questi risultati segnano una svolta decisiva: «Ampliare il numero di donatori utilizzabili – conclude il direttore scientifico dell'Ospedale della Santa Sede – è fondamentale per rispondere alle necessità dei circa **8 mila pazienti in lista d'attesa** per un trapianto».

Congresso AME. Dall'obesità all'osteoporosi: ecco tutti i trattamenti innovativi

È stato inaugurato a Roma il 21esimo Congresso AME "Update in Endocrinologia Clinica". Grimaldi (AME): «Oltre mille esperti si confronteranno, finalmente in presenza dopo oltre due anni di pandemia, sulle nuove evidenze scientifiche e le terapie di ultima generazione». Non solo salute, ma anche Sanità: dalla riorganizzazione dell'assistenza sanitaria ospedaliera e territoriale, passando per il ruolo dell'endocrinologo, fino ai pregi e difetti dei servizi ospedalieri e territoriali

di Isabella Faggiano

Nodulo tiroideo, contraccettivi orali, ipotiroidismo subclinico in età pediatrica, diabete insipido, nuovi farmaci ipolipemizzanti: sono solo alcuni dei temi affrontati dagli oltre mille endocrinologi che si sono riuniti a Roma, durante la prima giornata di "Update in Endocrinologia Clinica", il 21° Congresso Nazionale AME, l'Associazione Medici Endocrinologi. «Siamo molto felici di ritrovarci finalmente in presenza dopo oltre due anni di incontri online, a causa delle restrizioni imposte per il contenimento dei contagi da Covid-19», racconta il presidente dell'AME **Franco Grimaldi**.

Il Congresso in sintesi

Nella giornata inaugurale di giovedì 20 ottobre, ampio spazio non solo alle **patologie** ed ai loro trattamenti, ma anche uno sguardo alla riorganizzazione dell'assistenza sanitaria ospedaliera e territoriale, per fare il punto sul **ruolo dell'endocrinologo** e sui pregi e difetti dell'assistenza endocrinologica tra ospedale e territorio. Venerdì la parola passerà agli esperti che si confronteranno sul tema dei tumori differenziati della tiroide, ma anche sui prolattinomi, sui pazienti "resistenti" ai trattamenti e sulle donne in dolce attesa. «Nel pomeriggio del 21 ottobre verrà offerta un'ampia proposta di "mini corsi metabolici" che continueranno anche nella giornata di sabato e domenica. Prima della chiusura dei lavori, prevista per il 23 alle 12.30 – dice Grimaldi – si terrà una sessione plenaria, durante la quale verranno presentate le **Linee guida AME-SIO sull'Obesità**».

Un nuovo farmaco "contro" l'obesità

Il 21esimo Congresso AME, infatti, è anche un'importante occasione per fare il punto sul **semaglutide**, un farmaco che, usato per la terapia del diabete, a specifici dosaggi favorisce la perdita di peso nei pazienti obesi. Uno studio, recentemente pubblicato sulla rivista **Nature Medicine**, conferma che semaglutide determina una riduzione del peso corporeo in media del 15%. «Anche se il farmaco è stato approvato da circa un anno dall'AIFA, in Italia non è stato ancora commercializzato. Eppure con questo trattamento, così come confermato dalle **evidenze scientifiche**, è possibile ottenere una **riduzione del peso corporeo** quasi tripla rispetto ai "vecchi" farmaci per l'obesità, con un'efficacia che dura nel tempo», spiega il **presidente AME**. Con questo farmaco per la prima volta è possibile migliorare anche delle complicanze dell'obesità, come l'apnea notturna del sonno e la steatosi epatica non alcolica. «Una **svolta importante** per un'ampia fetta della popolazione – sottolinea Grimaldi -, considerando che l'obesità riguarda 6 milioni di italiani».

L'osteoporosi, un nemico silenzioso

Come l'obesità, anche l'**osteoporosi**, altro focus del **Congresso AME**, affligge un numero elevato di individui. È stimato che in Italia siano circa **4,5 milioni** le persone affette da questa patologia. Sono le donne ad essere più colpite degli uomini: 3,5 milioni contro un milione. L'osteoporosi aumenta il rischio di fratture: ogni 3 secondi, nel mondo, un uomo o una donna si fratturano il femore, il polso o una vertebra a causa proprio di questa patologia. Si tratta, purtroppo, di una malattia essenzialmente silenziosa: «Le persone, spesso, non sanno di avere le ossa indebolite fino a quando non si verificano fratture inaspettate e improvvise, specialmente a carico del femore, del polso e delle vertebre – aggiunge Grimaldi -. Le fratture dell'anca raddoppieranno quasi in tutto il mondo entro il 2050 e una delle cause principali è la fragilità delle ossa. Ed è proprio per prepararci ad affrontare al meglio questa emergenza – conclude il presidente AME – che abbiamo deciso di dedicare diverse sessioni a questo tema».

Gli infermieri sono “Ovunque per il bene di tutti”. Il docufilm Fnopi che premia le eccellenze della professione

“Ovunque per il bene di tutti” è un percorso itinerante che racconta emozionanti storie di infermieri di famiglia e comunità che si sono distinti in diversi campi. L'assistenza sul territorio abbraccia la salute mentale, la pediatria, l'aiusilio domiciliare, gli anziani e la scuola

di Viviana Franzellitti



Al termine dell'ondata più dura della pandemia, **la Federazione nazionale degli ordini delle professioni infermieristiche (Fnopi)** pianifica per la prima volta nella sua storia un **congresso nazionale itinerante**. “**Ovunque per il bene di tutti**” è un percorso sul territorio per raccontare e premiare alcune eccellenze della professione infermieristica.

In esclusiva su Ray Play le storie di infermieri a disposizione dei cittadini

Esperienze e progetti che hanno consentito di garantire assistenza anche in questi due anni difficili, restando sempre a fianco dei cittadini **affinché nessuno restasse mai solo**. Il docufilm **in esclusiva su Rai Play prodotto dalla Fnopi** ospita i loro racconti, le intense storie di infermieri e infermiere che, ogni giorno, fuori dal contesto ospedaliero in cui siamo abituati a vederli, si spendono a favore della comunità. Ne citeremo, qui, solo alcuni, con un plauso a tutti.

Gli infermieri sempre accanto ai cittadini in pandemia. L'obiettivo? Non lasciare solo nessuno

Punti di forza e sostegno ai medici, fondamentali nel contrastare l'emergenza sanitaria per Covid-19 che ha sconvolto il mondo. Sorridono quando si sentono chiamare “eroi” perché il loro approccio alla professione è sempre stato lo stesso, **un approccio totalizzante per aiutare chi soffre** che non è cambiato con l'esplosione della pandemia. Anche se qualcuno dichiara di essersi sentito «una pallina di flipper», i neolaureati sentivano addosso «la paura di non essere all'altezza», gli infermieri hanno dimostrato di essere **«l'ossatura, l'anima del servizio ospedaliero territoriale»**. Quando i malati «cercano degli occhi che li confortino» loro sono lì. A costo di rischiare la propria vita.

L'assistenza ai malati oncologici: la storia di Franca

Franca **non ha scelto di essere un'infermiera ma poi l'ha fatto per tutta la vita con grande passione**. È stata «una benedizione», **durante il Covid non si è mai fermata**. Secondo lei, senza gli infermieri ed il loro infaticabile lavoro «saremo tutti più poveri e non in grado di dare le risposte necessarie ai bisogni sanitari della popolazione».

Dopo l'ospedale, ormai in pensione, si dedica all'assistenza domiciliare e strada facendo, si rende conto che occorre rispondere ad altri bisogni, **all'assistenza domiciliare di cui «il territorio era sfornito»**. Insieme ad una collega riesce a creare uno spazio ambulatoriale per i malati oncologici, una casa dell'A.n.a.s a cui paga un affitto. Non solo

medicazioni, l'infermiere è parte della cura, si porta addosso non solo il malato ma tutto l'insieme: la famiglia, la complessità della patologia, creando un sistema di relazioni confidenziali ed affettive.

“**Ovunque per il bene di tutti**” prosegue dal piccolo ambulatorio della tenace Franca alla casa della salute in cui grazie all'infermiere di famiglia ci si prende cura dei bisogni sanitari anche dei più piccoli. Il numero degli infermieri di famiglia e comunità in Italia è ancora troppo basso. **Ne occorrerebbero almeno 25mila in più** per l'assistenza sul territorio in applicazione del PNRR.

Il colore delle farfalle, la rete professionale e umana di sostegno a bambini e ragazzi

“**Il colore delle farfalle**” è un progetto di assistenza domiciliare integrata per bambini e adolescenti. L'infermiere collabora con il pediatra e con il team multi professionale. Il gruppo si incontra periodicamente una volta al mese per valutare le condizioni di salute dei ragazzi e i miglioramenti ottenuti grazie alla famiglia e a tutta la rete di sostegno dei professionisti sanitari e sociosanitari. «Un lavoro affascinante, **gioioso e motivante**», permette di toccare con mano i progressi nella qualità della vita di pazienti e famiglie. «L'infermiere del territorio e della comunità è un professionista sempre presente in tutti i team assistenziali, non esiste un processo assistenziale senza un infermiere. Ogni bambino ha una storia e un mondo a sé» spiegano i protagonisti.

Progetto Diomedee: telemedicina e assistenza a distanza

Ma è possibile, allora, prendersi cura dei malati senza un contatto stretto e fisico con l'infermiere? Sì, a Foggia, **con il progetto Diomedee**, un programma di **teleassistenza a distanza** in cui la tecnologia è a fianco delle persone e degli operatori. Una piattaforma territoriale, una cartella informatica multiprofessionale e un'app che mette in collegamento il paziente direttamente con l'operatore che segue il monitoraggio. Indispensabile in pandemia per i pazienti Covid, la centrale operativa è gestita da infermieri che geolocalizzano i monitor a cui sono collegati i pazienti a domicilio, registrano i **parametri vitali** (pressione, saturazione, frequenza cardiaca) per poi consegnarli agli specialisti.

I gruppi di cammino di Antonella con gli anziani

Camminare insieme agli infermieri nei boschi, in Liguria, per aiutare gli anziani a vivere in modo autonomo. È il compito di Antonella che coordina un progetto europeo per assistere gli abitanti dell'entroterra a casa loro tra socialità e pratiche salutari per evitare le ospedalizzazioni. Ognuno ha un diario in cui registra i dati della frequenza cardiaca che cambia nel passaggio da un percorso più facile a uno più faticoso. Inviati poi al ministero, **servono a capire la salute dei nostri anziani e migliorare la loro condizione**.

L'abitare supportato permette al cittadino di scegliere la propria casa come luogo di cura

Stefania lavora come infermiera nell'equipe dell'abitare supportato. Una squadra multi professionale che collabora attivamente nella pianificazione e nella valutazione dei bisogni di salute delle **persone fragili**. A stretto contatto con i centri di salute mentale, il gruppo supporta i pazienti a domicilio perché è importante per loro vivere nella propria casa. Li aiutano a gestire la terapia, a fare la spesa, a riconoscere i sintomi che possono indicare aggravamenti della malattia e a organizzare il loro tempo libero.

Antonella e il lavoro sul territorio per gli anziani

«Il territorio è il futuro dell'infermiere a livello sanitario e sociale, va aiutato. Le persone si sentono sole a casa, devono arrangiarsi. **L'infermiere di famiglia va a casa dell'utente anziano**, lo prende in carico «diventa il suo punto di riferimento allevia le sue sofferenze, ritarda l'aggravarsi delle patologie croniche» evidenzia Antonella.

Home-visiting: il programma di sostegno alla genitorialità

E gli infermieri sono fondamentali anche per seguire i primi mille giorni di un neonato. Come nel progetto di **ostetriche e infermiere pediatriche** che sostiene e rafforza il ruolo dei genitori supportando le mamme nella prima relazione con il bambino, districando nodi, dubbi e perplessità. Un personale adeguatamente formato e laureato che si reca a casa, a sostegno delle neomamme e a tutela del bambino.

Gli infermieri scolastici

Un infermiere resta il punto di riferimento anche del bambino che cresce e va a scuola. È il ruolo dell'infermiere scolastico, accolto con piacere dai più piccoli. La consapevolezza e sensibilità con cui agisce un operatore sanitario non può essere posseduta da un docente con un'altra professionalità. Spesso i maestri chiedono collaborazione anche su tematiche non sanitarie. Durante il Covid i bambini hanno imparato a conoscere le loro paure. Spiegare il corretto uso delle mascherine e i motivi del distanziamento, li ha rassicurati e responsabilizzati.

“Insieme nella cura”: il centro di cure palliative

L'infermiere c'è sempre: **dai primi giorni alle ultime fasi della vita**. Il centro di cure palliative di Roma “Insieme nella cura” garantisce un'intensa attività assistenziale e dà sollievo alle famiglie provate dalla pesante esperienza di malattia dei loro cari. «La finalità è alleviare la sofferenza del paziente con interventi di tipo sanitario ma anche di natura psicologica sociale e spirituale. In un clima affettuoso e rispettoso di malato e familiari». Dodici camere che rappresentano un prolungamento di casa, ognuna con il nome della persona ricoverata. La gestione operativa è affidata ad un infermiere **fortemente motivato a realizzare un'assistenza di qualità**.

«Se un malato mi chiama io ci devo andare: poi vedremo» dice Franca. Questo è lo spirito che guida l'infermiere nella sua missione professionale indispensabile nell'ambito del SSN.

Gli internisti contro il fenomeno della “polifarmacia personale”. Troppi farmaci insieme, senza una regia prescrittiva unitaria

In Italia il 66% degli adulti assume oltre 5 farmaci e 1 anziano su 3 oltre 10 farmaci l'anno. La Società Italiana di Medicina Interna spinge per “avere una ‘regia’ centrale, come quella offerta dal medico internista, per mettere al riparo i pazienti dai rischi di una ‘polifarmacia’ troppo affollata, dovuta alla ‘collezione’ di tante prescrizioni di farmaci diverse, una per ogni specialista consultato, spesso in conflitto tra loro, tanto da provocare interazioni ed effetti indesiderati, che possono pregiudicare la sicurezza del paziente”.

I progressi della medicina non si registrano solo in base al numero di pillole prescritte. A volte, per il bene del paziente, è necessario fare marcia indietro, sfoltendo la loro ‘polifarmacia’, che significa prendere più di 5-6 medicine al giorno, condizione comune in almeno i due terzi degli anziani, come evidenzia uno studio americano pubblicato su *Jama Internal Medicine* nel 2016. Si deve aprire l’era del *deprescribing* e del *less is more*

Questo il messaggio che arriva dagli esperti della **Società Italiana di Medicina Interna** che sollecitano un’urgente riflessione sul fenomeno della ‘polifarmacia’, ossia sull’eccesso di prescrizione di terapie farmacologiche. In Italia il 66% degli adulti assume oltre 5 farmaci e 1 anziano su 3 oltre 10 farmaci l’anno. Necessario quindi pensare a linee di indirizzo per guidare i medici non solo alla prescrizione di un farmaco ma anche alla sua ‘de-prescrizione’, cioè a quando e come è opportuno sospenderlo

Certo, sottolinea la Simi, l’allungamento della vita porta con sé varie conseguenze, come la comparsa di patologie croniche, che spesso si associano in uno stesso paziente, ma “avere una ‘regia’ centrale, come quella offerta dal medico internista, mette al riparo i pazienti dai rischi di una ‘polifarmacia’ troppo affollata, dovuta alla ‘collezione’ di tante prescrizioni di farmaci diverse, una per ogni specialista consultato, spesso in conflitto tra loro, tanto da provocare interazioni ed effetti indesiderati, che possono pregiudicare la sicurezza del paziente”.

“Alcuni studi, condotti nell’ambito del programma Reposi (REgistroPOLiterapie della Società Italiana di Medicina Interna), un network di reparti di medicina interna e geriatria italiani – ricorda **Giorgio Sesti**, presidente della Simi – hanno messo ben in evidenza il fenomeno della polipharmacy e le sue ricadute. A rischio di effetti indesiderati sono soprattutto le persone con una ridotta funzionalità renale, condizione comune tra gli anziani”.

Uno studio condotto su oltre 5mila pazienti over 65 del registro Reposi, ha evidenziato che almeno la metà mostrava una compromissione moderata della funzionalità renale; il 14% una compromissione funzionale grave e infine il 3% molto grave. Tra i pazienti con ipertensione, diabete, fibrillazione atriale, coronaropatia e scompenso, all’11% veniva prescritto un dosaggio di farmaci inappropriato rispetto alla funzionalità renale. E nel follow up, una inappropriata prescrizione si associava ad un aumentato rischio di mortalità per tutte le cause del 50% (OR 1.49).

“Il 66% dei pazienti adulti assume 5 o più farmaci e un anziano su tre assume oltre 10 farmaci in un anno (dati OsMed) – ricorda il professor **Gerardo Mancuso**, vicepresidente nazionale della Simi – e questa percentuale si è consolidata negli ultimi anni, provocando un aumento delle cause di ricovero per eventi avversi per interazioni farmacologiche. La prescrizione multipla di farmaci talvolta mitiga o annulla i benefici ed aumenta le complicanze e la mortalità. Nei pazienti anziani il delirium, le cadute, la ipotensione, l’emorragia ed altre condizioni, riconoscono come causa la politerapia. De-prescrivere le molecole farmacologiche è una attività che l’internista deve fare in tutti i pazienti, ma soprattutto negli anziani.

“È necessario invertire questa tendenza – sostiene Sesti – e inaugurare l’era del ‘deprescribing’. Ma perché questo avvenga, dobbiamo aumentare la consapevolezza di pazienti e medici, in particolare quelli di famiglia e gli internisti, invitandoli, dopo un’anamnesi farmacologica accurata, a ‘sfoltire’ le prescrizioni a cominciare dai loro pazienti più anziani. L’eccessiva prescrizione di farmaci può determinare gravi interazioni farmacologiche e mettere a dura prova i reni e il fegato dei pazienti più agés, e questo fenomeno sta cominciando ad emergere in tutta la sua gravità anche all’estero”.

“Oltre al programma Reposi – ricorda il professor **Nicola Montano**, Vice Presidente e Presidente Eletto della Simi – la nostra Società ha lanciato nel 2016 la sua campagna ChoosingWisely, sulla scorta di quanto stava accadendo negli Stati Uniti, in Canada e in moltissimi paesi europei. Il rationale di questo nuovo approccio culturale è di sensibilizzare medici e pazienti a ridurre esami e trattamenti che hanno dimostrato una scarsa utilità e quindi aumentare la sicurezza dei pazienti da una parte, riducendo gli sprechi dall’altra. La nostra Società è stata una delle prime ad attuare un progetto di ricerca multicentrico, per valutare gli effetti di un intervento educativo sui medici volto a ridurre alcune pratiche di low-care ospedaliera, ottenendo risultati molto promettenti, pubblicati nel 2021 *sull’European Journal of Internal Medicine*”.

Montano ricorda poi lo slogan *less is more* lanciato da **Rita Redberg**, direttore di JAMA Internal Medicine e professore di cardiologia alla University of California, San Francisco: “Uno slogan, pubblicato per la prima volta nel 2010, che potremmo sintetizzare con il concetto che ‘fare meno talvolta è meglio che fare di più’ per i nostri pazienti”.

“Il lessis more – prosegue Sesti – non vale solo per le medicine, ma anche per i troppi esami, alcuni dei quali (le TAC) ad esempio comportano rischi per la salute legati ad un eccesso di radiazioni. Un articolo del National Cancer Institute pubblicato su *Jama Internal Medicine* ha stimato che considerando il numero di TAC effettuato nel 2007 sarebbe lecito attendersi un eccesso di 60 mila casi di cancro e ben 30 mila morti in eccesso. Ora di certo, molti di questi esami potrebbero aver contribuito a salvare delle vite, facendo scoprire ad esempio un tumore in fase precoce. Ma la stragrande maggioranza poteva forse essere evitata. Quindi anche in questo caso la parola d’ordine è ‘appropriatezza’, soprattutto quando un esame a ‘rischio’ viene prescritto ad un paziente giovane”.

Insomma, il deprescribing, almeno concettualmente, poggia su basi molto solide. Adesso però i medici dovranno andare a scuola per imparare a sospendere le medicine ai loro assistiti, senza fare danni. “Si tratta di un importante cambio di paradigma – commenta Sesti – che investe soprattutto la sfera della prevenzione primaria, dove dieta, attività fisica e smettere di fumare possono fare molto, senza necessità di medicalizzare un soggetto, che non è ancora paziente. Dobbiamo inoltre analizzare con attenzione tutte le prescrizioni fatte ai nostri pazienti, in particolare se anziani. Sarà facile accorgersi che molte possono essere eliminate; in un soggetto con un’aspettativa di vita limitata, alla dimissione dall’ospedale, sarebbe opportuno chiedersi quali sono le medicine realmente necessarie, eliminando tutte le altre. Riteniamo che su questo punto sia necessario organizzare una consensus che indichi la strada da seguire in questa direzione, per guidare l’operato dei medici con una serie di decisioni condivise, volte a migliorare l’appropriatezza prescrittiva”.

Il consenso informato in area radiologica

Gentile Direttore,

ritengo doveroso attenzionare un tema caro alle professioni sanitarie ossia quello dell'informazione al paziente, che trova la sua autentica collocazione nella relazione di cura con il medico. Tale relazione di cura e fiducia è tuttavia integrata da altre figure professionali gli "esercenti una professione sanitaria": infermieri, tecnici, fisioterapisti ecc., così come prevede l'art.1, co.2 della L. 217/2019.

È evidente che al medico compete la comunicazione circa la diagnosi e la prognosi, mentre ad altri professionisti che intervengono nel processo assistenziale, diagnostico o riabilitativo, spetti fornire al paziente e ai suoi familiari, quella parte di informativa che caratterizza il proprio agire.

È inevitabile che attorno al tema del consenso informato, si debba per il bene del paziente, aprire una riflessione vera e responsabile capace di rendere moderno questo "obbligo contrattuale", a maggior ragione che, nei prossimi anni, grazie all'applicazione delle nuove tecnologie che prevedono l'uso di IA, moderni orizzonti germineranno sulla relazione medico-paziente e sul consenso informato.

Difficile quindi immaginare (per il medico) un rapporto di cura solo a due: quel che oggi è un utile strumento (anche dematerializzato) potrebbe a breve, con un terzo incomodo (il signor algoritmo), trasformarsi in un prezioso "sostituto".

Sul tema, per esempio in area radiologica, dove IA già oggi sta dimostrando tutta la sua potenza, si è fermi al documento AgID del 2018 (non ancora aggiornata dai contenuti espressi dalla legge 217/2019). Tale circolare che aveva l'obiettivo di mettere in condizione le strutture sanitarie di sostituire la tradizionale documentazione cartacea con documenti digitali pienamente validi e certificati, salvaguardando i diritti del paziente, prevede che tra le figure professionali coinvolte nella gestione del consenso informato, il personale "non medico", svolga una mera e "passiva" consegna di moduli.

Che sia questo il momento (maturità culturale) e l'ambito specialistico dal quale iniziare una profonda e costruttiva riflessione sul tema?

Roberto Di Bella

Esperto in Bioetica ed etica delle nuove tecnologie

Forum 180. Giuseppe Nicolò: “Non vedo bicchieri mezzi pieni, ma un sistema da rifondare”

Ancora oggi si continua a dire che la riforma era perfetta ma purtroppo non è stata applicata, affermare questo dopo quarant'anni significa dire che qualche problema nell'applicazione questa riforma la aveva. Uno dei problemi in realtà è che è impossibile in Italia discutere serenamente e sulla base dei dati scientifici la possibilità di modificare, migliorare implementare la concettualizzazione di assistenza territoriale e prossimale che Basaglia aveva intuito, non è possibile perché questa viene ritenuta un feudo di pochi, intoccabile e sacra

L'occasione del libro di Ivan Cavicchi, è veramente unica, in quanto ripropone una riflessione critica riguardo i sistemi di assistenza psichiatrica nel nostro paese con un appello condivisibile a non perdere e smarrire i principi ideali della riforma basagliana. La mia visione dello stato dell'arte in questo momento non appare marcatamente ottimistica per una serie di ragioni che cercherò di elencare.

Siamo stati paese che per primo ha introdotto un'idea del primato dell'assistenza territoriale per le persone affette da gravi disturbi mentali, rinunciando all'approccio di tipo istituzionalizzante come quello offerto dal manicomio.

La svolta reale in quel periodo (40 anni fa) è stata, non tanto la chiusura dei manicomi, che peraltro avvenne con circa vent'anni di ritardo, ma la possibilità di aver formulato un pensiero altro rispetto a un paradigma Kpaepelinano della malattia mentale, il pensiero forte e assolutamente innovativo era quello di mettere la persona al centro dell'assistenza, ridurre lo Stigma e non scambiare un comportamento psichiatrico per una devianza dalla norma.

Questi concetti, che potremmo definire di una nuova filosofia della sofferenza mentale hanno conquistato la gran parte degli operatori della salute mentale, hanno coinvolto e appassionato proprio coloro che lavoravano nelle Istituzioni che sarebbero state chiuse, in quanto era evidente a tutti che il sistema in quel modo non avrebbe prodotto alcun miglioramento ma avrebbe, probabilmente, danneggiato le persone che era deputato a curare.

Per tale ragione la 180 ebbe una diffusione immediata e convincente cambiando completamente il nostro modo di concepire il malato e la malattia.

Ritengo però che l'occasione sia stata in parte mancata, come già segnalato dal collega Angelozzi, i dati abbastanza fumosi che provengono dal nostro vetusto sistema informativo ci indicano un dato che dovrebbe allarmare i sostenitori di questa riforma, ovvero che il numero di posti letto in strutture residenziali è in continuo aumento e soprattutto è in continua crescita la durata media dei ricoveri presso le strutture residenziali, associato questo al dato dell'età media delle persone ospiti delle strutture residenziali che, di certo, non erano state immaginate per un'attività di lungodegenza così diffusa.

Ancora oggi si continua a dire che la riforma era perfetta ma purtroppo non è stata applicata, affermare questo dopo quarant'anni significa dire che qualche problema nell'applicazione questa riforma la aveva. Uno dei problemi in realtà è che è impossibile in Italia discutere serenamente e sulla base dei dati scientifici la possibilità di modificare, migliorare implementare la concettualizzazione di assistenza territoriale e prossimale che Basaglia aveva intuito, non è possibile perché questa viene ritenuta un feudo di pochi, intoccabile e sacra.

Basterebbe riflettere sul fatto che i sistemi informativi di cui siamo dotati sono spesso asincroni difformi da regione a regione che non prevedono dati certi né sui trattamenti sanitari obbligatori, né sui disturbi del comportamento alimentare né in ambito di neuropsichiatria infantile, senza tali informazioni appare davvero difficile costruire o modellare un nuovo sistema di assistenza psichiatrica.

Un altro aspetto davvero bizzarro, se non fosse tragico è come l'assistenza sia organizzata in modo diverso da regione a regione, e questo capita solo per la salute mentale, non per altre discipline, con modelli organizzativi ispirati dai singoli direttori di dipartimento a volte senza alcun supporto scientifico e senza alcuna omogeneità a livello nazionale.

In questo caso la modifica del titolo V della Costituzione ha permesso ad alcuni di dedicare pochissime risorse all'assistenza psichiatrica e di avere un sistema nazionale disomogeneo per il trattamento dei disturbi psichici. Questa varietà ha prodotto un'ulteriore caotica interpretazione, per cui, mentre in medicina si discute degli esiti prossimali e distali dei trattamenti, in Italia la discussione è in modo surreale impaludata sui singoli modelli organizzativi senza alcun controllo di esito scientifico, per cui si dibatte di centri di salute mentale aperti 24 ore, di SPDC a porte aperte, di trattamenti psichiatrici senza farmaci, di gruppi terapeutici che non hanno alcun supporto della letteratura scientifica.

La discussione è basata sul topos non sul logos ovvero sulla struttura e non sul trattamento in sé e questo decapita la possibilità di una crescita scientifica e la trasferibilità di informazioni o di esperienze che non sono controllate ma che hanno solo un credo ideologico.

E' ormai evidente la necessità di rivedere la normativa che regola il trattamento sanitario obbligatorio, che non tiene conto dei principi del consenso informato o della capacità del soggetto di dare un consenso, le forme di garanzia previsti dalla normativa si sono rivelate molto deboli, il medico che propone e il medico che convalida il TSO quasi sempre lavorano nella stessa struttura la legge non prevede

che il TSO sia convalidato da uno specialista ma è garanzia il fatto che la persona lavori in struttura pubblica, concetto ovviamente valido quarant'anni fa ma inaccettabile nel 2022.

Il sindaco e il Giudice Tutelare nel quasi 100% dei casi non vedono e non visitano mai il paziente, ci troviamo di fronte a un fenomeno per cui due medici riescono ad esprimersi e a determinare restrizione della libertà personale con un potere anche superiore a quello di un pubblico ministero. Nella mia esperienza di 30 anni non ho mai assistito ad abusi in tal senso ma non si comprende a che titolo un medico dovrebbe avere il potere della gestione della libertà personale delle persone.

Probabilmente nessuno metterà mano a tale normativa ma è chiaro che è vetusta e non più adeguata ai tempi attuali.

Dopo molti anni è stata finalmente organizzata la Conferenza Nazionale della salute mentale, con grande speranza di tutti. Gli obiettivi che questa conferenza si è posta sono sintetizzati nella abolizione in tre anni della contenzione meccanica, pratica certamente sgradita a tutti, operatori e pazienti.

Questo obiettivo dovrebbe essere raggiunto senza avere a disposizione alcun dato della prevalenza del fenomeno a livello nazionale sia dove questa pratica viene attuata, sia nei luoghi che si definiscono non restraint (utilizzando, però, in alcuni casi l'anestesia generale per dichiarare la assenza di contenzione), per cui in un ambito scientifico come la salute mentale gli obiettivi non tengono conto dei dati né a favore né contro.

Ancora una volta prevale una componente ideologica di pochi che condiziona il lavoro di tanti. La contenzione meccanica deve essere assolutamente monitorata, ma dobbiamo trovare delle modalità, anche a salvaguardia degli operatori, perché tale pratica possa essere notevolmente ridotta o addirittura superata e questo significa investire potentemente sugli operatori ma anche ammettere che vi è una popolazione gli utenti che vengono ricoverati oggi presso i reparti di psichiatria che presenta anche un abuso di sostanze o comportamenti antisociali, e che le gran parte delle contenzioni meccaniche avviene a salvaguardia di queste persone, degli altri pazienti e degli stessi operatori, non essendoci altra soluzione per gestire il discontrollo causato dalle sostanze.

Investire sugli operatori significa superare gli slogan e stabilire lo standard minimo di personale di cui ogni servizio di psichiatria dovrebbe essere dotato, ammettere che la violenza nel nostro ambito è aumentata e che dobbiamo essere grati e supportivi nei confronti dei sanitari che lavorano in trincea.

La prima priorità in salute mentale è il ripristino delle risorse necessarie che permettano di operare in sicurezza e efficienza. Il resto, senza questa premessa è fuffa!!!

Ancora oggi assistiamo alla emanazione gli standard assistenziali che però non hanno alcun finanziamento e che quindi rimarranno lettera morta.

Un'altra iniziativa non supportata dall'altra alcuna ricerca scientifica è immaginare di poter ridurre la pericolosità sociale attraverso interventi sanitari. La riforma per il superamento OPG ha messo ancora di più in crisi i dipartimenti che sono diventati a tutti gli effetti le istituzioni deputate al controllo della violenza e non alla gestione della salute mentale. Le attività quotidiane di un centro di salute mentale o di un dipartimento non sono più le discussioni cliniche ma la redazione di risposte e riscontri all'autorità giudiziaria. Proprio in tal senso si veda la riforma dell'art. 123 cpp che ha affidato ai medici REMS la gestione delle notifiche giudiziarie.

In questo periodo post pandemico, però, i dipartimenti di salute mentale hanno dimostrato una grande tenuta malgrado tutto: il modello di prossimità DSM ha funzionato, nonostante la pandemia tutti i servizi offerti, in tutta Italia, sono stati garantiti: visite, visite online, domiciliari, tso, ricoveri ecc. La sofferenza psicologica e i disturbi mentali hanno, infatti, ricevuto sostegno e risposte appropriate dal sistema DSM, il merito di tale tenuta è attribuibile alla integrazione professionale non alla singola figura professionale. Il PNRR propone un modello di prossimità identico alla struttura dei DSM, ma i DSM non sono neanche menzionati nel PNRR.

Le iniziative per l'emergenza salute mentale sono condensate nel cosiddetto bonus psicologico, per cui vengono stanziati 25 milioni di euro, a cui si accede con dichiarazione autocertificata di aver necessità della psicoterapia. Unica disciplina in sanità in cui il paziente autocertifica la necessità del suo trattamento.

Con questa cifra i dipartimenti avrebbero potuto assumere circa 438 dirigenti psicologi a tempo pieno per un anno che avrebbero potuto erogare un minimo di 640.000 prestazioni psicoterapiche in un anno. Questo finanziamento non è però rivolto ai dipartimenti di salute mentale.

In questo modo i DSM rischiano di sparire, schiacciati da obiettivi e compiti irrealisti e dalla mancanza di un consenso sulle priorità da perseguire.

Molti colleghi insistono sul tema dei finanziamenti, ma di fatto i soldi per la sanità nei prossimi anni saranno sempre di meno, e quindi ancora meno per la salute mentale.

Dobbiamo ridurre gli sprechi e i finanziamenti non appropriati e concentrare le poche risorse su obiettivi che abbiano solidità scientifica e che siano condivisi.

Possiamo sperare in una nostra coesione nel fissare obiettivi di priorità quali personale, sistema informativo nazionale unico che includa rems, dca, minori, dipendenze patologiche, trattamenti evidence based rigorosamente integrati per i disturbi gravi inclusi i disturbi di personalità. Il nostro futuro si gioca comunque anche sulla capacità di includere nei percorsi di cura anche le persone con disturbi emotivi comuni con programmi di trattamento a termine e di provata efficacia.

Senza tale trasformazione temo la nostra estinzione, e forse qualcuno dirà che in fondo non è il male peggiore.

Giuseppe Nicolò

Direttore Dipartimento di Salute Mentale e delle Dipendenze Patologiche, Asl Roma 5

Leggi gli altri interventi: [Fassari](#), [Cavicchi](#), [Angelozi](#), [Filippi](#), [Ducci](#), [Fioritti](#), [Pizza](#), [d'Elia](#), [Cozza](#), [Peloso](#), [Favaretto](#), [Starace](#), [Carozza](#), [Thanopoulos](#), [G.Gabriele](#), [Quintavalle](#).

Il Nobel Craig Mello: «Grazie all'RNA in arrivo nuove terapie»

Il Premio Nobel Craig Mello fa il punto sull'evoluzione della medicina basata sull'RNA, spiegando le origini e i futuri sviluppi

di *Valentina Arcovio*



Benvenuti nell'era della **medicina basata sull'RNA**. Questa è un po' la sensazione che il **Nobel per la Medicina del 2006, Craig Cameron Mello**, ha magistralmente trasferito al curioso ed entusiasta pubblico nella prima giornata del **Festival di Salute**, organizzato a Roma dal Gruppo Gedi. Intervistato dal direttore di Repubblica Maurizio Molinari, il professore della **University of Massachusetts Medical School** ha ripercorso le fasi che vanno dalla scoperta del meccanismo dell'**RNA interference**, che gli ha fatto guadagnare al Nobel, alla messa a punto di nuove terapie basate su questa importantissima molecola. Dai **vaccini anti-Covid** al farmaco recentemente approvato dall'AIFA contro l'ipercolesterolemia, fino alle prossime terapie contro le malattie neurodegenerative, come l'Alzheimer, e la **pre-eclampsia**.

Con il meccanismo RNA interference possiamo creare farmaci altamente specifici

«Dobbiamo immaginare l'RNA come se fosse il software di un computer, mentre il **DNA è l'hardware**», spiega Mello con una metafora calzante. «In questo senso l'RNA è ciò che fa funzionare il DNA ed è per questo che, a mio avviso, l'RNA è anche più importante del suo hardware», aggiunge. Continuando con la metafora del computer Mello spiega il meccanismo dell'**RNA interference**: «E' una sorta di motore di ricerca e funziona esattamente come Google, anche se quando lo abbiamo scoperto Google ancora non esisteva. Le nostre cellule – prosegue – hanno al loro interno un meccanismo che gli permette di fare delle **ricerche genetiche guidate**. E questo avviene attraverso un **frammento di Rna** che va a scovare una precisa sequenza a una velocità impressionante. È in grado di fare 100 milioni di tentativi di match al secondo e, una volta trovato quello che stava cercando, può **silenziare il gene** corrispondente. Questo è un meccanismo che possiamo usare a nostro favore, creando dei **farmaci altamente specifici**».

Dai vaccini anti-Covid al nuovo farmaco contro l'ipercolesterolemia

L'esempio più popolare di **farmaco a RNA** sono certamente alcuni **vaccini anti-Covid**, precisamente quelli di Pfizer e Moderna. «Questi vaccini – spiega Mello – si basano sull'RNA messaggero, ovvero su un programma che consente di inviare un messaggio e quindi avviare la **produzione di proteine** specifiche. Il vantaggio di questo processo è che, oltre a essere molto efficace, si può facilmente aggiornare». Non a caso sono stati sviluppati nuovi **vaccini anti-Covid** aggiornati in tempi record. Un altro esempio di terapia basata sull'RNA è **Inclisiran**, il farmaco che silenzia

l'mRNA di Pcsk9, la molecola implicata nell'**ipercolesterolemia**. «Ci sono persone che, pur mangiando molti grassi, sono più sane di altre e meno predisposte ad incorrere in **malattie cardiache**. Studiando il loro genoma è stato possibile individuare questa condizione favorevole, che in realtà è una mutazione che li protegge. Da qui nasce questa nuova promettente terapia che abbassa il **colesterolo cattivo** utilizzando l'Rna».

Nuove terapia a RNA rivoluzioneranno l'oncologia

Ma molte altre nuove **terapie basate sull'RNA** stanno per arrivare al letto dei pazienti. Grazie al lavoro di Mello si apre la possibilità di avere quello che il premio Nobel americano definisce farmaci informativi. Queste molecole possono ad esempio «**spegnere**» **alcuni geni** e «silenziare» la produzione eccessiva di una proteina. Tutte azioni che possono essere di grande aiuto anche nel settore dell'oncologia. «Possiamo ad esempio creare **cure personalizzate** in grado di intervenire sui processi alterati di una malattia», precisa Mello. Lo scienziato ha poi riferito di un progetto che si spera consentirà di mettere a punto una nuova terapia a Rna contro le **malattie neurodegenerative** «in grado di fermare patologie come l'**Alzheimer** alla fonte», dice.

Presto via a sperimentazione su nuova terapia contro pre-eclampsia

«Il prossimo anno partirà la **sperimentazione umana** su un nuovo farmaco che stiamo sviluppando con l'University of Massachusetts contro la **pre-eclampsia** in gravidanza», annuncia Mello. «Questo farmaco ha come target un gene responsabile di questa sindrome e, una volta iniettato nella **placenta**, dovrebbe essere in grado di risolvere il problema che mette a serio rischio la vita della madre e del nascituro».

Covid/ Salute-Iss: l'incidenza scende a 448 ogni 100mila abitanti, Rt stabile a 1,27



L'incidenza settimanale di casi Covid a livello nazionale scende a 448 ogni 100mila abitanti nel periodo 14-20 ottobre rispetto a 504 della rilevazione precedente. Lo riporta il monitoraggio settimanale del ministero della Salute e dell'Istituto superiore di sanità che registra anche l'Rt medio calcolato sui casi sintomatici pari a 1,27 (range 1,19-1,39), stabile rispetto alla settimana precedente e superiore al valore soglia. Il tasso di occupazione in terapia intensiva è stabile al 2,4% mentre quelle nelle aree mediche sale all'11% (era al 10,0 una settimana fa).

Tre Regioni sono classificate a rischio alto, tutte e tre per la presenza di molteplici allerte di resilienza ai sensi del DM del 30 aprile 2020; altre 16 sono a rischio moderato e due classificate a rischio basso. Dieci Regioni riportano almeno una allerta di resilienza. Tre Regioni/PPAA riportano molteplici allerte di resilienza.

La percentuale dei casi rilevati attraverso l'attività di tracciamento dei contatti è stabile rispetto alla settimana precedente (10,5% vs 11%). Stabile anche la percentuale dei casi rilevati attraverso la comparsa dei sintomi (54,7% vs 54%), come anche la percentuale dei casi diagnosticati attraverso attività di screening (35% vs 35%).



Sempre più casi di Long Covid. “Il Medico di Medicina Generale in questa fase deve identificare i pazienti a cui somministrare il booster bivalente, con particolare attenzione all’opzione della co-somministrazione dei vaccini contro Covid e influenza; deve poi prescrivere gli antivirali in tempi brevi ai pazienti che ne hanno necessità; gestire il Long Covid, che colpisce più del 30% dei pazienti” sottolinea Alessandro Rossi, Responsabile SIMG Malattie Infettive



Roma,
21 ottobre 2022

Il medico di famiglia si prepara alle nuove ondate di Covid

Questo

inizio di autunno ci ha messo di fronte a una nuova crescita di contagi da Covid-19, con decine di migliaia di casi ogni giorno, a cui fortunatamente non ha corrisposto un aumento dei decessi e una maggiore pressione sugli ospedali. Una prima sperimentazione di una serie di ondate che probabilmente ci attendono nei prossimi mesi e su cui la Medicina Generale si sta attrezzando.

A

questa nuova fase è stato dedicato il webinar “COVID 19: uno sguardo indietro ed uno avanti. Nuovi modelli organizzativi per la gestione dei pazienti COVID 19”, prima tappa del progetto “We stand with public health: a call to action for infectious disease. The actual and the future vision”, organizzato da Regia Congressi con il patrocinio della Società Italiana di Medicina Generale e delle Cure Primarie - SIMG e della Società Italiana di Malattie Infettive e Tropicali - SIMIT, presentato lo scorso luglio presso la Sala Stampa della Camera dei Deputati.



Prof. Claudio Cricelli

Al

webinar hanno partecipato il prof. Claudio Cricelli, Presidente SIMG; prof. Massimo Andreoni, Direttore Scientifico SIMIT; prof. Giovanni Rezza, Direttore Generale Prevenzione Ministero della Salute; Anna Teresa Palamara, Direttore Dipartimento Malattie Infettive ISS; Alessandro Rossi, Coordinatore del Progetto e Responsabile area Malattie Infettive SIMG; Ignazio Grattagliano Coordinatore attività Covid-19 SIMG; Francesco Lapi, Direttore Ricerca Health Search, Istituto di Ricerca SIMG; prof. Marco Borderi, Dirigente medico dell'Unità di Malattie infettive del Policlinico Sant'Orsola Malpighi, Bologna.

Il contributo delle istituzioni è giunto con l'intervento di Luca Coletto, Assessore alla Sanità Regione Umbria e con il messaggio di sostegno da Alessio D'amato, Assessore Sanità e integrazione Socio-Sanitaria Regione Lazio, e dall'on. Maria Teresa Bellucci, Responsabile nazionale Dipartimento terzo settore Salute Fratelli d'Italia. A moderare il giornalista scientifico Daniel Della Seta.



Dott. Alessandro Rossi

“Il ruolo del Medico di Medicina Generale in questa fase diventa ancor più strategico - sottolinea Alessandro Rossi - Gli hub vaccinali sono stati in gran parte smantellati, pertanto spetta a noi farci carico delle dosi booster di vaccino bivalente e dovremo attrezzare i nostri studi a dovere. In secondo luogo, siamo alla vigilia della campagna vaccinale contro l'influenza, che coinvolgerà circa 10 milioni di persone, che sono prevalentemente quegli stessi soggetti fragili a cui andrebbe somministrato anche il richiamo contro il Covid: dovremo quindi comunicare ai pazienti l'opportunità della cosomministrazione dei due vaccini, anche nella stessa seduta. Inoltre, bisogna tenere conto che il nuovo carico di contagi non implica una particolare gravità clinica, ma alcuni pazienti (anziani, immunodepressi, affetti da comorbidità) devono essere attenzionati e avviati in tempi rapidi alle terapie antivirali. Ogni paziente poi deve essere monitorato e assistito dal Medico di Medicina Generale con certificati, tamponi di guarigione e ogni altra necessità. Infine, bisogna affrontare i numerosi casi di Long Covid, sviluppato in circa il 30% dei pazienti, con sintomi molto aspecifici che vanno interpretati e curati insieme agli specialisti”.

I nuovi scenari pandemici

I contributi scientifici sopraggiunti in occasione di questo appuntamento online hanno permesso di tracciare una ricostruzione di quanto avvenuto in questi due anni e mezzo e di delineare lo scenario attuale, in cui il virus è diventato parte della nostra quotidianità, ma arginabile con contromisure efficienti quali vaccini e farmaci. Stiamo attraversando un periodo di transizione, caratterizzato da un minore impatto clinico, ma non un inferiore rilievo epidemiologico.

È la fine sociale dell'epidemia, non quella biologica: nonostante i circa 40mila casi al giorno, la gravità è diminuita, sia per la minore virulenza del virus nelle varianti di Omicron, sia per la protezione offerta dai vaccini, che hanno controbilanciato la maggiore trasmissibilità del virus.

La necessità di una nuova impostazione della medicina generale

Il Medico di Medicina Generale può acquisire un ruolo determinante nella gestione delle malattie infettive. È quanto emerso con il Covid-19, ma questa funzione riguarda anche HIV, Epatite C ed Epatite Delta, patologie per cui oggi esistono trattamenti innovativi verso cui proprio il medico di famiglia può indirizzare il paziente. La SIMG sta fronteggiando queste nuove esigenze con diverse iniziative tra cui questo progetto di formazione.

“La medicina di famiglia non potrà più essere la stessa di prima della pandemia, la quale ha segnato un punto di non ritorno - sottolinea il prof. Claudio Cricelli - Prima ci occupavamo essenzialmente della cronicità, seguendo pazienti anziani e con comorbidità; oggi dobbiamo pensare a uno scenario di programmazione del lavoro che non sia occasionale ma sistematizzato. Tutto questo non lo possiamo fare da soli: servono una sensibilizzazione dei pazienti, una rete con gli specialisti, il supporto delle istituzioni. In questo percorso dovremo anche

disegnare un nuovo modello di formazione, basato su una maggiore consapevolezza, strumenti concreti, capacità di intervento per una diagnosi precoce e un'immediata applicazione della terapia del caso. Servono coraggiose riforme del sistema, una rigorosa governance delle regioni, degli investimenti vincolati per il personale sanitario, al fine di non sprecare le risorse offerte dal PNRR”.



Roma,

21 ottobre 2022 - I progressi della medicina non si registrano solo in base al numero di pillole prescritte. A volte, per il bene del paziente, è necessario fare marcia indietro, sfaltando la loro ‘polifarmacia’, che significa prendere più di 5-6 medicine al giorno, condizione comune in almeno i due terzi degli anziani, come evidenzia uno studio americano pubblicato su [Jama Internal Medicine](#) nel 2016. Certo, l’allungamento della vita porta con sé varie conseguenze, come la comparsa di patologie croniche, che spesso si associano in uno stesso paziente.

Avere

una ‘regia’ centrale, come quella offerta dal medico internista, mette al riparo i pazienti dai rischi di una ‘polifarmacia’ troppo affollata, dovuta alla ‘collezione’ di tante prescrizioni di farmaci diverse, una per ogni specialista consultato, spesso in conflitto tra loro, tanto da provocare interazioni ed effetti indesiderati, che possono pregiudicare la sicurezza del paziente.



Prof. Giorgio Sesti

“Alcuni studi, condotti nell’ambito del programma REPOSI (REgistro POLiterapie della Società Italiana di Medicina Interna), un *network* di reparti di medicina interna e geriatria italiani - ricorda il prof. Giorgio Sesti, presidente della Società Italiana di Medicina Interna - hanno messo ben in evidenza il fenomeno della *polipharmacy* e le sue ricadute. A rischio di effetti indesiderati sono soprattutto le persone con una ridotta funzionalità renale, condizione comune tra gli anziani”.

Uno

[studio](#)

condotto su oltre 5mila pazienti over 65 del registro REPOSI, ha evidenziato che almeno la metà mostrava una compromissione moderata della funzionalità renale; il 14% una compromissione funzionale grave e infine il 3% molto grave. Tra i pazienti con ipertensione, diabete, fibrillazione atriale, coronaropatia e scompenso, all’11% veniva prescritto un dosaggio di farmaci inappropriato rispetto alla funzionalità renale. E nel *follow up*, una inappropriata prescrizione si associava ad un aumentato rischio di mortalità per tutte le cause del 50% (OR 1.49).

“Il

66% dei pazienti adulti assume 5 o più farmaci e un anziano su tre assume oltre 10 farmaci in un anno (dati OsMed) - ricorda il prof. Gerardo Mancuso, vicepresidente nazionale della SIMI - e questa percentuale si è consolidata negli ultimi anni, provocando un aumento delle cause di ricovero per eventi avversi per interazioni farmacologiche. La prescrizione multipla di farmaci talvolta mitiga o annulla i benefici e aumenta le complicanze e la mortalità. Nei pazienti anziani il delirium, le cadute, la ipotensione, l’emorragia ed altre condizioni, riconoscono come causa

la politerapia. De-prescrivere le molecole farmacologiche è una attività che l’internista deve fare in tutti i pazienti, ma soprattutto negli anziani”.

“È necessario invertire questa tendenza - sostiene Sesti - e inaugurare l’era del ‘*deprescribing*’. Ma perché questo avvenga, dobbiamo aumentare la consapevolezza di pazienti e medici, in particolare quelli di famiglia e gli internisti, invitandoli, dopo un’anamnesi farmacologica accurata, a ‘sfoltire’ le prescrizioni a cominciare dai loro pazienti più anziani”.

L’eccessiva prescrizione di farmaci può determinare gravi interazioni farmacologiche e mettere a dura prova i reni e il fegato dei pazienti più *agés*, e questo fenomeno sta cominciando ad emergere in tutta la sua gravità anche all’estero. “Oltre al programma REPOSI - ricorda il prof. Nicola Montano, Vice Presidente e Presidente Eletto della SIMI - la nostra Società ha lanciato nel 2016 la sua campagna *Choosing Wisely*, sulla scorta di quanto stava accadendo negli Stati Uniti, in Canada e in moltissimi paesi europei. Il razionale di questo nuovo approccio culturale è di sensibilizzare medici e pazienti a ridurre esami e trattamenti che hanno dimostrato una scarsa utilità e quindi aumentare la sicurezza dei pazienti da una parte, riducendo gli sprechi dall’altra. La nostra Società è stata una delle prime ad attuare un progetto di ricerca multicentrico, per valutare gli effetti di un intervento educativo sui medici volto a ridurre alcune pratiche di *low-care* ospedaliere, ottenendo risultati molto promettenti, pubblicati nel 2021 sull’*European Journal of Internal Medicine*”.

La prof.ssa Rita Redberg, direttore di *JAMA Internal Medicine* e professore di cardiologia alla *University of California*, San Francisco, che prenderà parte al congresso nazionale della Società Italiana di Medicina Interna, è una delle fautrici del movimento *Choosing Wisely*. “È suo - ricorda il prof. Montano - lo slogan ‘*less is more*’, pubblicato per la prima volta nel 2010, che potremmo sintetizzare con il concetto che ‘fare meno talvolta è meglio che fare di più’ per i nostri pazienti”.

“Il *less is more* - prosegue Sesti - non vale solo per le medicine, ma anche per i troppi esami, alcuni dei quali (le TAC) ad esempio comportano rischi per la salute legati ad un eccesso di radiazioni. Un articolo del *National Cancer Institute* pubblicato su *JAMA Internal Medicine* ha stimato che

considerando il numero di TAC effettuato nel 2007 sarebbe lecito attendersi un eccesso di 60mila casi di cancro e ben 30mila morti in eccesso. Ora di certo, molti di questi esami potrebbero aver contribuito a salvare delle vite, facendo scoprire ad esempio un tumore in fase precoce. Ma la stragrande maggioranza poteva forse essere evitata. Quindi anche in questo caso la parola d’ordine è ‘appropriatezza’, soprattutto quando un esame a ‘rischio’ viene prescritto ad un paziente giovane”.

Insomma,

il *deprescribing*, almeno

concettualmente, poggia su basi molto solide. Adesso però i medici dovranno andare a scuola per imparare a sospendere le medicine ai loro assistiti, senza fare danni. “Si tratta di un importante cambio di paradigma - commenta Sesti - che investe soprattutto la sfera della prevenzione primaria, dove dieta, attività fisica e smettere di fumare possono fare molto, senza necessità di medicalizzare un soggetto, che non è ancora paziente. Dobbiamo inoltre analizzare con attenzione tutte le prescrizioni fatte ai nostri pazienti, in particolare se anziani. Sarà facile accorgersi che molte possono essere eliminate; in un soggetto con un’aspettativa di vita limitata, alla dimissione dall’ospedale, sarebbe opportuno chiedersi quali sono le medicine realmente necessarie, eliminando tutte le altre. Riteniamo che su questo punto sia necessario organizzare una *consensus* che indichi la strada da seguire in questa direzione, per guidare l’operato dei medici con una serie di decisioni condivise, volte a migliorare l’appropriatezza prescrittiva. E intanto, per il prossimo 27 Ottobre, la SIMI ha organizzato insieme all’Istituto Superiore di Sanità un convegno, volto a facilitare l’applicabilità, nella pratica clinica, delle Linee Guida su Multimorbilità e Politerapia, recentemente pubblicate dal Sistema Nazionale Linee Guida”.

Deprescribing significa anche

rivedere periodicamente insieme al paziente (o ai suoi familiari) tutte le sue prescrizioni per eliminare quelle più a rischio (tipicamente benzodiazepine, antidepressivi, ‘supplementi’ vari, inibitori di pompa protonica, oppiacei, antinfiammatori non steroidei, e altri ancora) o non strettamente utili. “Un esercizio - riflette Sesti - che potrebbe sembrare utopico visto lo scarso tempo a disposizione dei medici, specialisti o non, ma necessario. E d’altronde, l’inerzia prescrittiva, quella che porta a ripetere le prescrizioni anno dopo anno senza una rivalutazione critica, non rappresenta una strategia vincente. Secondo un’analisi recente, 1 ricovero su 11 a carico dei pazienti anziani, può essere ricondotto ad una prescrizione sbagliata o agli effetti indesiderati dei farmaci”.

Questo

ha portato la *Society for Post-acute and Long Term Care* americana a lanciare negli Usa la campagna ‘*Drive to deprescribe*’ (vi hanno aderito finora oltre 4.500 strutture sanitarie americane), mirata a ottimizzare la prescrizione di farmaci nei pazienti ricoverati in post-acuzie o nelle RSA, particolarmente interessate dal fenomeno della polifarmacia. Obiettivo di massima è ridurre del 25% il numero di prescrizioni entro un anno.

Questa

società scientifica svolge regolari seminari online con un *focus* su diversi gruppi di farmaci (il 20 ottobre ne è previsto uno su statine, antipertensivi e aspirina). Altri paladini del movimento *deprescribing* sono gli esperti statunitensi del *National Institute on Aging* che nel 2019 hanno lanciato lo *US Deprescribing Research Network*. Un altro *deprescribing network* è stato creato in Canada, con offerta di borse di studio e seminari per dibattere l’argomento. E intanto su Pubmed, il numero delle pubblicazioni sul *deprescribing* aumenta di anno in anno.

Insomma

l’epoca del ‘*less is more*’ è iniziata.

Orazio Schillaci è il nuovo ministro della Salute

Il nuovo ministro della Salute è un «tecnico», specializzato in medicina nucleare. Dal 2019 ha ricoperto la carica di rettore all'Università Tor Vergata di Roma

di Valentina Arcovio



Il successore di Roberto Speranza è **Orazio Schillaci**, che dal 2019 ha ricoperto la carica di rettore all'**Università Tor Vergata di Roma**. Alla fine la scelta è ricaduta su un «tecnico», dato che il nuovo ministro non ha mai assunto incarichi pubblici prima d'ora.

Schillaci è specializzato in Medicina Nucleare

Romano, classe 1966, Schillaci è specializzato in **Medicina Nucleare** all'**Università La Sapienza di Roma**, materia che insegna dal 2007. Durante la sua carriera universitaria ha anche preso parte a diverse commissioni sanitarie alla **Regione Lazio** e presso il ministero della Salute. Nel 2020 è stato nominato nel comitato scientifico dell'**Istituto superiore della sanità** che ha affiancato il ministero nelle decisioni chiave prese durante la **pandemia da Covid-19**.

Oltre 220 pubblicazioni scientifiche e più di 4.700 citazioni

Durante la sua **carriera accademica** è stato autore di oltre 220 pubblicazioni in estenso su riviste incluse in **PubMed**, con più di 4700 citazioni. Inoltre, è revisore di oltre 50 riviste internazionali. Dal 2011 al 2019 ha ricoperto, prima la carica di vice preside, e poi di **preside della facoltà di Medicina** e chirurgia dell'Università degli studi di Roma Tor Vergata, oltre ad essere dal 2008 **Direttore della scuola di specializzazione in medicina nucleare**.

Il contributo di Schillaci durante la pandemia

Durante il suo mandato come rettore ha deciso di puntare «sulla qualità e l'**internazionalizzazione della ricerca**, anche industriale». Importante anche il suo contributo durante la pandemia. Il policlinico romano, sotto la sua guida, ha ampliato le aree a disposizione per far fronte all'**emergenza da Covid-19**, costituendo un gruppo di lavoro apposito e trasformandosi in tre settimane nel quarto **Covid Hospital del Lazio**. Legata alla pandemia anche la necessità di riorganizzare l'università, che lo ha portato investire su **progetti di sostenibilità**, smart working, e partnership europee.

Con Schillaci Tor Vergata tra gli atenei più prestigiosi al mondo

Secondo la classifica **World University Ranking**, stilata ogni anno dal Times, l'**Università di Tor Vergata** si è posizionata tra le prime 350 atenei più prestigiosi al mondo, un ottimo balzo in avanti. In Italia ha conquistato la settima posizione su 51. Molte le sfide che attendono il nuovo ministro e tante le aspettative su quello che sarà l'operato di **Orazio Schillaci**.

La neo ministra Roccella: “Non ho nessuna volontà e nemmeno il potere di cambiare la 194”

Così la ministra della Famiglia, della Natalità e delle Pari Opportunità del Governo Meloni, in una lettera pubblicata oggi su *La Stampa*: “Giorgia Meloni ha ripetuto fino alla nausea che non vuole cambiare la legge sull'aborto, e io non solo non ho nessuna volontà di farlo, ma non ne avrei nemmeno il potere, visto che dell'applicazione della legge 194 si occupa il ministero della Salute insieme alle Regioni”. Ma comunque, scrive, “non ho rinnegato proprio nulla (del mio passato radicale, ndr.). Anche allora l'aborto non era la nostra massima aspirazione, ma un male necessario, per non essere schiacciate in un ruolo che chiudeva le donne in una gabbia di oppressione e subalterità”

La nomina alla guida del neo ministero della Famiglia, della Natalità e delle Pari Opportunità di **Eugenia Roccella** ha fatto molto discutere e ha rilanciato il dibattito sui rischi di politiche che possano mettere in discussione il diritto all'aborto.

Il perché sta tutto nella storia, anche personale, oltre che politica, di Eugenia Roccella, figlia di uno dei padri nobile del Partito Radicale **Franco Roccella** e della pittrice e femminista **Wanda Raheli**, negli anni giovanili femminista lei stessa militante del Partito Radicale e leader del Movimento di Liberazione della Donna. In quegli anni, era il 1975, pubblicò il libro *Aborto: facciamolo da noi*.

Poi, per vent'anni lascia la politica attiva e negli anni '90 dirà addio ai radicali a seguito di un forte ripensamento sia politico, si avvicina a Forza Italia, che ideologico, con la nascente attenzione ai temi della bioetica ma su posizioni molto diverse di quelle degli anni giovanili e che la porteranno ad aderire al Family Day.

E proprio quel libro del 1975, *Aborto: facciamolo da noi* è stato ieri lo spunto di un articolo su *La Stampa* di **Loredana Lipperini**, anche lei proveniente dalle fila del Partito Radicale negli anni giovanili e oggi scrittrice e giornalista curatrice di diverse sezioni culturali su varie testate, che, alla neo ministra Roccella, ha chiesto di “dirci la verità sull'aborto”.

La risposta di Roccella arriva oggi, sempre su *La Stampa*, con una lettera al direttore dove Roccella ripercorre quegli anni di impegno femminista che la portarono, come ricorda lei stessa, a un digiuno di 15 giorni “per un obiettivo tipicamente radicale, poi raggiunto, cioè la fissazione dei tempi di discussione della legge sull'aborto in commissione”.

“Parlavamo di diritto? Sì, lo facevamo”, scrive Roccella, che sottolinea come in realtà “erano i radicali a farlo, a differenza delle femministe storiche, e spesso erano accusati di tradire lo slogan femminista («nessuna legge sul nostro corpo») chiedendo, appunto, una legge”.

“Ma delle battaglie di quegli anni – scrive ancora Roccella - nessuno ha più memoria, e se oggi si parla di aborto è solo per usarlo come arma contundente e impropria contro un governo che non è di sinistra e non è nemmeno tecnico (un peccato assai grave), e bisogna agitare lo spauracchio dell'attacco ai diritti delle donne”.

“Che questa maggioranza sia stata votata dagli italiani ha poca importanza – sottolinea ancora la neo ministra - così come non importa che il governo sia guidato da una donna, un fatto rivoluzionario nella storia, molto maschilista, della politica italiana”.

“La verità è complessa – spiega poi Roccella - non si può ridurre a slogan, e nemmeno a semplificazioni del tipo «ha cambiato idea», o peggio, «ha rinnegato il suo passato». Non ho rinnegato proprio nulla. Anche allora l'aborto non era la nostra massima aspirazione, ma un male necessario, per non essere schiacciate in un ruolo che chiudeva le donne in una gabbia di oppressione e subalterità”.

Ma oggi, scrive Roccella, “Tutto è cambiato, la sinistra sostiene il liberismo procreativo, il nuovo fiorente mercato del corpo, fatto di contratti, compravendite, affitti di parti del corpo femminile; le femministe che ritengono che la fonte dell'esclusione delle donne sia il corpo sessuato sono definite con disprezzo Terf, e non c'è spazio per un pensiero irregolare”.

“Giorgia Meloni ha ripetuto fino alla nausea che non vuole cambiare la legge sull'aborto, e io non solo non ho nessuna volontà di farlo, ma non ne avrei nemmeno il potere, visto che dell'applicazione della legge 194 si occupa il ministero della Salute insieme alle Regioni”, puntualizza Roccella che conclude: “Se davvero a qualcuno importa conoscere la verità sull'aborto che Lipperini chiede, e anche cosa ha voluto dire vivere dentro una famiglia radicale, dentro il piccolo e straordinario mondo pannelliano, potrà farlo (*Roccella ha annunciato la prossima uscita di un suo libro autobiografico su quegli anni, ndr.*). Ma non mi sembra ci sia in circolazione molta reale curiosità per chi la pensa diversamente, e dietro tutta la retorica della diversità temo si nasconda solo la voglia di rimanere ben chiusi nelle proprie certezze”.

PNRR, l'allarme: «Con vincoli ad assunzioni rischio che Case di Comunità non abbiano sufficiente personale»

Il Presidente della Commissione Sanità del Consiglio del Regionale del Lazio, Rodolfo Lena, spiega: «Dobbiamo dare gambe importanti al PNRR». E aggiunge: «C'è carenza di alcuni professionisti: al San Giovanni a un concorso per il Pronto soccorso si sono presentati solo 65 medici per 169 posti. Serve l'abolizione del numero chiuso»

di Giovanni Cedrone



«Senza personale sarà difficile far funzionare le **Case di Comunità** e la nuova organizzazione della **medicina territoriale**: c'è il rischio che questa riforma non riesca a camminare». Sono parole del presidente della commissione Sanità della Regione Lazio, **Rodolfo Lena** (Partito democratico), che colloca il problema ai vincoli alla spesa delle regioni in sanità: «Oggi il tetto di spesa per le regioni è fissato a quello del 2004 meno l'1,4 per cento, un collo di bottiglia che rischia di mettere a repentaglio la missione 6 del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza». Nel Lazio arriveranno **600 milioni di euro dal PNRR**. Ora stanno già arrivando i primi 60 milioni, il 10% del totale.

«É una situazione che non vive solo il Lazio – spiega Lena -. Dobbiamo dare delle gambe importanti al PNRR. Se il territorio non funziona la rete ospedaliera non riesce ad assolvere alle sue funzioni. Serve un territorio che drena le esigenze quotidiane dei nostri cittadini».

Lena poi rivendica i risultati di questi dieci anni di governo **Zingaretti** e ricorda: «Nel 2013 i nostri Lea erano al di sotto della media del regioni italiane, oggi non più». Poi rilancia l'abolizione del **numero chiuso**: «Meglio il modello francese con verifica al secondo e terzo anno. Altrimenti è normale che ci si rivolge ai medici esteri».

Presidente, l'attuazione del PNRR in sanità la preoccupa?

«Sì, perché è una grande opportunità che noi vorremmo utilizzare al 100%. Ma le strutture che si vanno a creare hanno bisogno di persone che le fanno funzionare. Oggi il tema del personale sia sul piano economico che su quello della mancanza di vari professionisti non può che preoccupare perché così diventa difficile strutturare un sistema territoriale degno di questo nome».

La riforma della medicina territoriale prevede Case di comunità ogni 40-50mila abitanti, anche questa può essere una criticità?

«Noi partiamo da una idea generale che poi verrà realizzata in maniera specifica secondo quelle che sono le necessità di quel territorio. Il 70% dei comuni della nostra regione sono piccoli comuni che hanno delle **necessità specifiche**. Ovvio che al di là della struttura noi dobbiamo lavorare con i **medici di medicina generale**, dobbiamo creare una rete territoriale che risponda alle necessità dei nostri cittadini che è la presa in carico e affidarsi alla rete ospedaliera solo per l'emergenza e non per una normalità di trattamento che deve fare il territorio. È vero che c'è una base di partenza territoriale rispetto a un numero di abitanti ma questa verrà adeguata secondo quelle che sono le esigenze delle varie conformazioni territoriali e orografiche».

A breve si andrà a votare anche nel Lazio, quali sono le priorità per la sanità?

«Intanto continuare il lavoro che abbiamo fatto in questi dieci anni. Conti in ordine, avere un dialogo costante e continuo con tutti i professionisti della sanità e portare a termini tutti i progetti che abbiamo messo in cantiere. Penso al nuovo ospedale tiburtino, ospedale del Golfo, ecc. Insieme al PNRR, un investimento di oltre 600 milioni di euro per il Lazio. Ci sarà da lavorare molto, ci sarà da continuare a tenere i conti a posto, a lavorare per la stabilizzazione dei precari. Certe volte si dimentica, ma noi abbiamo stabilizzato tanti precari. Adesso stiamo stabilizzando i precari che noi abbiamo chiamato durante l'emergenza Covid. Appena arriveranno i 18 mesi per essere stabilizzati procederemo. Gli eroi del Covid, che io non ho mai definito tali perchè hanno sempre fatto il loro dovere».

Però se non si sblocca il turno over resta complicato rispondere ai fabbisogni di personale...

«Noi stiamo continuando a fare assunzioni importanti sui nostri territori. Ad esempio, la **graduatoria degli infermieri** del S. Andrea era per 400 infermieri ma le assunzioni sono andate molto oltre. Poi parliamo di assistenza domiciliare integrata, anche lì ci sono figure professionali da assumere».

Lei è per l'abolizione del numero chiuso alla Facoltà di Medicina?

«Sì, inserendo delle verifiche al **secondo o terzo anno**. Altrimenti è normale che ci si rivolge a professioni esteri come accaduto in Calabria. Tante le problematiche che dovrà affrontare il governo, a partire dai medici del Pronto soccorso. Abbiamo fatto un bando all'ospedale **San Giovanni** per 169 posti, si sono presentati in 65. Può una persona entrare in Pronto soccorso a 32 anni e uscirne a 70? È un lavoro molto usurante, sono professionisti che spesso non fanno intramoenia, i professionisti più bravi perché nei primi 15 minuti decidono chi deve farsi carico di quel paziente. Alcune tematiche sono regionali e mi auguro che chi ci sarà continuerà con un occhio attento ai conti: assumere 320 persone in tutto il Lazio in un anno, come avvenuto in passato, non ci dà la possibilità di programmare nulla. I conti sono fondamentali come i Livelli essenziali di assistenza sono fondamentali per il rapporto con i cittadini».

Moratoria bollette, stop distacchi ai morosi e bonus per tutti: il primo decreto del governo Meloni e la lotta ai «gufi» in Cdm

24 OTTOBRE 2022 - 04:43

di Alessandro D Amato



Un meccanismo per superare l'Isee e uno stop per sei mesi al taglio dell'elettricità e del gas. Il problema dei fondi e quelli che tifano per il fallimento

Una **moratoria** di sei mesi per le **bollette**. Il bonus per i redditi scollegato dall'**Isee**. E aiuti per le giovani coppie sui mutui per la prima casa. Il primo decreto di Giorgia Meloni premier sarà un DI Aiuti 4. E il governo è già al lavoro per definire il pacchetto di interventi per frenare i **rincari**. Con un occhio ai "gufi", evocati dalla presidente del Consiglio nel primo discorso in **Cdm**. Dove se l'è presa con gli «uccelli del malaugurio». Ovvero i «tanti» che «si aspettano che falliamo». E nei confronti dei quali «dobbiamo essere una bella sorpresa, la dimostrazione di un altro modo di fare politica, con senso di responsabilità, serietà, spirito di squadra e soprattutto lealtà». Chissà se si riferisce all'opposizione o a qualcuno all'interno del **centrodestra**. Di certo se i **10 miliardi** ereditati dal governo Draghi serviranno a confermare le **detrazioni** alle imprese e i bonus sociali oltre alle accise sui carburanti, ora è caccia alle risorse per fare qualcosa in più.

I distacchi per chi non paga

Un primo intervento è in programma per fermare i distacchi dei morosi delle bollette. Attualmente le aziende dell'energia hanno deciso un giro di vite nei confronti di chi non paga. Arrivando al taglio del servizio di erogazione di energia elettrica e gas **a 41 giorni** dalla scadenza della bolletta non pagata. Si tratta di un'operazione che non prevede più l'intervento del tecnico. Si gestisce direttamente dalla sede del distributore. Per questo il **governo Meloni** ha in animo di introdurre un meccanismo di moratoria che duri almeno sei mesi. Allo studio ci sono anche **rateizzazioni** più lunghe (oltre i 10 mesi già previsti). E un **osservatorio di monitoraggio** delle modifiche unilaterali dei contratti da parte delle aziende dell'energia. Un metodo nel frattempo finito **sotto la lente** dell'Antitrust. Il governo punta anche a cambiare il bonus sociale con un **nuovo meccanismo**. Che prevede di scollegarlo all'Isee, anche se c'è un progetto alternativo che prevede di portare la soglia da 12.500 euro a 15mila. L'idea, spiega oggi *La Stampa*, è quella di garantirlo ai redditi più bassi rendendo automatico il contributo. E questo perché l'Isee oggi sta rappresentando un ostacolo alle richieste. Come dimostrano i fondi rimasti in cassa in questi mesi.

PUBBLICITÀ

I mutui per i giovani e il credito d'imposta per le aziende

Un'altra novità del primo decreto del governo Meloni è un intervento sui **mutui** per la prima casa dei giovani. Si tratta di un **aiuto** che si sommerà agli altri **varati** dagli esecutivi precedenti. E che arriva per il problema delle bollette che potrebbe mettere a rischio il pareggio di molti bilanci familiari. Secondo questa prospettiva il **bonus da 150 euro** potrebbe essere rinnovato e trovare una nuova destinazione in soggetti che non ne hanno ancora beneficiato. Mantenendo il **requisito** del reddito al di sotto dei 20 mila euro l'anno. C'è poi da prorogare il **credito d'imposta** per le attività commerciali. L'intervento costa **4,7 miliardi di euro** e rischia di assorbire da solo metà del tesoretto. Il *tax credit* attualmente riguarda le imprese che hanno registrato aumenti almeno del 30% nelle forniture di luce e gas rispetto al 2019. Prevede una aliquota del 40% per le energivore e del 30% per le pmi che impegnano 4,5 kilowatt. Il governo Draghi ha già esteso fino alla fine dell'anno la **cancellazione** degli oneri di sistema e la **riduzione** al 5% dell'Iva pagata sul metano. Questi interventi andranno rifinanziati a partire dal primo gennaio 2023.

Quanto costa?

Ma quanto costerà il primo decreto? Secondo una stima della Cgia di Mestre per mitigare il caro energia il nuovo governo dovrebbe trovare entro il prossimo 31 dicembre almeno **35 miliardi di euro** per dimezzare gli aumenti di costo in capo a famiglie e imprese previsti nel 2022. Perché il prossimo anno sarà necessario mettere in conto:

- **8,5 miliardi di euro** per indicizzare le pensioni;
- **5 miliardi** per il rinnovo del contratto del pubblico impiego;
- **4,5 miliardi** di euro per lo sconto contributivo del 2% a carico dei lavoratori dipendenti con reddito fino a 35 mila euro;
- **2 miliardi** di euro di spese indifferibili.

Queste spese andranno ad ingrossare il **conto totale** della **Legge di Bilancio 2023**. Ecco quindi che il fabbisogno per il primo decreto dovrà tenere conto delle spese da affrontare a dicembre. Per questo, anche se rimangono in piedi interventi come la **pace fiscale** per le cartelle esattoriali fino a 3500 euro, si va verso uno scostamento di bilancio. Chiesto anche dalla Confindustria.

I gufi

Intanto il messaggio consegnato ai ministri nel primo Cdm dell'era Meloni è chiarissimo. La presidente del Consiglio è stata molto diretta: «Ci guardano tutti, c'è grande aspettativa su di noi, ma saremo una bella sorpresa per l'Italia e per i "gufi"», ha detto secondo un retroscena de *Il Giornale*. E ancora: «Finite le foto e le cerimonie dobbiamo metterci al lavoro con **responsabilità**. La situazione del Paese è difficile e le **risposte** da dare ai cittadini dipendono da noi. È finita la campagna elettorale, sono finite le competizioni, ora dobbiamo dirci le cose in faccia con lealtà. Serve unità per affrontare le sfide sul tavolo». La via è comunque stretta. Il governo dovrebbe chiedere nei prossimi giorni al Parlamento l'autorizzazione a utilizzare i **10 miliardi** di tesoretto per le proroghe. Poi bisognerà integrare la **Nadef** e il **Dpb** con il quadro programmatico (il governo Draghi ha indicato solo il tendenziale). Infine arriverà la Legge di Bilancio. Che va **approvata** definitivamente entro il 31 dicembre.

In pensione con Quota 41 (ma solo da una certa età): il piano del governo Meloni

Per la mini-riforma delle pensioni ci sarebbe solo un miliardo a disposizione nel 2023, dunque Quota 41 verrebbe accompagnata da un limite anagrafico: 61 o 62 anni. Tutte le ipotesi sul tavolo, da Opzione Tutti fino a un vecchio "pallino" di Fdi



Ascolta questo articolo ora...

Pensioni, il tempo stringe. Tra due mesi, dal primo gennaio 2023, non ci saranno più le vecchie Quote (dopo gli anni di Quota 100 e Quota 102) senza nuovi interventi del governo. I soli canali di uscita dal lavoro saranno quelli ordinari della legge Fornero: 67 anni e 20 di contributi per la pensione di vecchiaia oppure 42 anni e 10 mesi per la pensione anticipata, a prescindere dall'età anagrafica (un anno in meno per le donne). Il tempo per un confronto e magari una riforma sulle pensioni è molto risicato, ma qualcosa andrà fatto per evitare una sorta di "scalone" molto penalizzante rispetto a oggi. C'è Quota 41 nel futuro delle pensioni, ma sarebbe diversa da quella ipotizzata in precedenza. Il governo Meloni ha poche settimane per agire, ma il quadro sembra iniziare a chiarirsi.

Pensioni, verso Quota 41 (ma non sarà integrale)

Innanzitutto, il termine "Quota 41" nell'ultima campagna elettorale è stato utilizzato in modo scorretto. Infatti nel dibattito pubblico sull'argomento i meccanismi di pensionamento ribattezzati con il termine "Quota" hanno fatto storicamente riferimento a un meccanismo che sommava l'età anagrafica agli anni di contribuzione (come fatto, ad esempio, per Quota 100). Al momento è prevista una via d'uscita anticipata "ordinaria" (quindi non a tempo come Quota 102 che scade tra due mesi) basata esclusivamente sulla contribuzione maturata. Che consente il pensionamento per i lavoratori in possesso di almeno 42 anni () mesi di versamenti e per le lavoratrici con non meno di 41 anni e 10 mesi () di contributi. ()
iscritti all'Inps (dipendenti anche del pubblico impiego, autonomi e parasubordinati) possono andare in pensione anticipata con questi requisiti, unitamente a una finestra mobile di tre mesi dalla maturazione

Ascolta questo articolo ora...

Quota 41 (come tutti i sistemi che si basano esclusivamente sugli anni di contribuzione), se "integrale", slega l'addio al posto di lavoro dall'età anagrafica. Quindi chi ha iniziato da giovanissimo a lavorare andrebbe in pensione a un'età più che accettabile. Facciamo qualche esempio: una persona che ha cominciato a lavorare a 16 anni potrebbe andare in pensione a 57 (41+16). Ma così sarebbe probabilmente insostenibile per i conti pubblici. A livello teorico nessuno può essere "contrario per principio" a Quota 41. Tuttavia costerebbe tantissimo, secondo alcune stime Inps, da sola più di 4 miliardi nel primo anno per poi arrivare a 9 miliardi nell'ultima annualità di un percorso decennale. La proposta sembra insostenibile. Basti pensare che secondo stime ufficiose, fatte partendo dalle ultime previsioni della Ragioneria generale dello Stato, prevedere contemporaneamente il ricorso a Quota 41, lo stop ai meccanismi automatici di adeguamento all'aspettativa di vita, la proroga (considerata poco più che una formalità) di Opzione donna e Ape sociale e l'avvio di un percorso per far salire, anche gradualmente, tutti gli assegni ad almeno mille euro, appesantirebbe la spesa pensionistica di oltre un punto di Pil. E la spesa per le pensioni nel 2023 sarà già gravata da un conto vicino ai 24 miliardi legato soprattutto all'aumento dell'inflazione.

Il limite anagrafico per far passare Quota 41

Arriviamo al dunque. Per il pacchetto pensioni il governo sembra intenzionato a non superare il miliardo nel 2023. Di qui l'ipotesi di affiancare almeno nella prima fase a Quota 41 un requisito anagrafico: 61 o 62 anni generando in pratica una Quota 102-103 di fatto. Il vincolo anagrafico potrebbe però non esserci per alcune specifiche categorie di lavoratori. Nel corso degli anni poi il paletto anagrafico diventerebbe più flessibile, con l'obiettivo di imporre a regime il pensionamento anticipato con 41 anni di versamenti a prescindere dagli anni sulla carta d'identità.

Siamo sempre nel campo delle ipotesi, dunque restano sul tavolo anche altri scenari, come quella Quota 102-103 "flessibile" di cui si parla da qualche giorno, che non avrebbe requisiti rigidi ma solo una soglia anagrafica minima (a 61-62 anni) nel mix con l'anzianità contributiva. C'è poi la cosiddetta "Opzione Tutti", che avrebbe lo stesso meccanismo di Opzione donna (ricalcòlo contributivo dell'assegno), allargandolo anche agli uomini: consentirebbe a tutti i lavoratori di andare in pensione con 61-62 anni d'età e un minimo di 35 anni di versamenti, ma è da valutare a quanto ammonterebbe il taglio dell'assegno. E poi c'è una vecchia proposta di Fratelli d'Italia (presentata nella scorsa legislatura) che potrebbe tornare d'attualità: flessibilità in uscita da 62 anni di età e 35 di versamenti prevedendo penalità della parte retributiva dell'assegno prima dei 66 anni (fino all'8%) e "premi" sopra questa soglia.

Quota 41 esiste già (ma per pochi)

Una precisazione è d'obbligo. Quota 41 nell'Italia del 2022 esiste già, ma è per pochi. Da qualche anno è "dedicata" soltanto ai lavoratori in possesso, al 31 dicembre 1995, di contribuzione che possono far valere almeno 12 mesi di versamenti antecedenti al compimento del diciannovesimo anno d'età (i cosiddetti "precoci") e che si trovano in una di queste condizioni: chi è disoccupato e non percepisce da almeno tre mesi l'indennità di disoccupazione; chi presta cure da non meno di sei mesi a un familiare entro il secondo grado, convivente con handicap grave; gli invalidi civili con oltre il 74% di invalidità; chi ha svolto attività usurante o mansioni gravose per almeno sette anni negli ultimi dieci anni di attività lavorativa.

Ascolta questo articolo ora...

vinceri di un bilancio in sofferenza, molto chiaramente espliciti nella legge in versione finale presentata dal governo Draghi. I sindacati rilanciano intanto con forza la loro proposta di garantire la pensione con Quota 41, trovando sponde (non da oggi) con la Lega su questo tema. Per trovare una sintesi ci sono poche settimane.